

La Tradizione Cattolica

Rivista ufficiale del Distretto italiano della
Fraternità Sacerdotale San Pio X

Anno XXVIII n.3 (104) - 2017

Redazione:

Priorato Madonna di Loreto
Via Mavoncello, 25 -
47923 Spadarolo (RN)
Tel. 0541.72.77.67
Fax 0541. 179.20.47
e-mail: rimini@sanpiox.it

Direttore:

don Marco Nély

Direttore responsabile:

don Giuseppe Rottoli

Autorizz. Tribunale di Ivrea - n. 120
del 21-01-1986

Stampa: Garattoni - Viserba (RN)

Sommario

- 3 Editoriale
- 8 Risposte ad alcune domande sulla situazione della Chiesa
- 20 Intervista a Giovanni Gasparro
- 29 Che cos'è la Tradizione?
- 33 Recensioni
- 40 Vita della Tradizione
- 42 Orari S. Messe Distretto italiano FSSPX

Copertina e retro: san Francesco d'Assisi ricevuto da papa Innocenzo III, Giovanni Gasparro, 2016, Chiesa di san Francesco d'Assisi, Trani.



Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio *prossimi mesi*

Uomini

Da lunedì 13 novembre ore 12.00
a sabato 18 novembre ore 13.00
a Montalenghe.

Donne

Da lunedì 6 novembre ore 12.00
a sabato 11 novembre ore 13.00
ad Albano Laziale.

- La rivista è consultabile in rete all'indirizzo: www.sanpiox.it
- "La Tradizione Cattolica" è inviata gratuitamente a tutti coloro che ne fanno richiesta. Ricordiamo che essa vive unicamente delle offerte dei suoi Lettori che possono essere indirizzate tramite:
 - versamento sul C/C Postale n° 92391333 intestato a "Fraternità San Pio X, La Tradizione Cattolica"
 - bonifico bancario intestato a "Fraternità San Pio X, La Tradizione Cattolica" IBAN: IT 54 K 07601 13200 000092391333 BIC/SWIFT: BPPIITRXXX
 - "on line" tramite pagamento sicuro con PayPal e Carta di Credito dal sito www.sanpiox.it nella sezione "Come aiutarci".
- 5x1000: "Associazione San Giuseppe Cafasso" - Codice Fiscale: 93012970013

Editoriale

di don Marco Nély



Gli ultimi mesi hanno visto accrescersi il dibattito intorno al documento *Amoris laetitia*, uscito ormai un anno e mezzo fa. La nostra Fraternità aveva immediatamente reagito con diversi studi, serviti da base alla dichiarazione ufficiale del 2 maggio 2016, che ne mettevano in luce i gravi errori contro la dottrina matrimoniale. Indubbiamente il punto erroneo più esplicito riguarda la possibilità, chiaramente ammessa, per i divorziati conviventi con un nuovo partner, di ricevere la comunione senza rinunciare agli atti tipicamente coniugali (e questo al termine di un percorso di discernimento!).

La nostra Fraternità, nel prendere posizione contro questo documento, non ha certo messo da parte le sue obiezioni contro gli errori e le deviazioni del Concilio e del post-concilio; gli stessi principi che hanno condotto a intaccare la dottrina sulla libertà religiosa, l'ecumenismo o la collegialità hanno permesso poi nuove alterazioni della dottrina cattolica, riguardo a nuove esigenze "sociali", circa il matrimonio. Resta però necessario ampliare la nostra critica e la nostra professione di fede quando le autorità della Chiesa introducono errori su nuovi punti, senza che questo significhi mettere da parte le altre questioni che da sempre Mons. Lefebvre e la Fraternità hanno sollevato.

Il fenomeno relativamente nuovo all'interno della Chiesa riguarda persone e situazioni che, pur avendo in passato accettato più o meno pacificamente le novi-

tà del Concilio (magari anche per motivi anagrafici), si trovano spiazzate davanti agli ulteriori progressi dell'errore di questo pontificato. Questo ha provocato, in particolare in riferimento ad *Amoris laetitia*, un'interessante serie di prese di posizione: c'è chi ha voluto ostinatamente negare ogni errore nel concilio e nei Papi post-conciliari, riducendo il problema alla figura di Papa Francesco; ma ci sono anche personalità che a partire da questo documento hanno cominciato a rivedere o ad approfondire la situazione della Chiesa, o ad elaborare una migliore nozione del ruolo del papato. Probabilmente alcuni di questi sono ancora in mezzo a un cammino, ma non si può negare un certo progresso.

L'esempio più noto in questo senso è quello di Mons. Athanasius Schneider, vescovo ausiliare di Astana in Kazakistan. Sappiamo bene che le sue posizioni non sono identificabili *tout court* alle nostre, ma è interessante leggere la sua intervista a Maike Hickson, del sito *OnePeterFive*. Le questioni dell'intervistatore volgono sulla figura del Prof. Seifert, un teologo che con Mons. Schneider e altri personaggi aveva firmato uno dei tanti appelli in favore della dottrina cattolica sul matri-

monio, e che è stato rimosso a causa di questo dalla sua cattedra all'Accademia di Filosofia di Granada (Spagna). Seifert, accusato di sconvolgere l'unità della Chiesa e confondere i fedeli, è uno dei tanti esempi di repressione di ogni forma di dissenso operata sotto l'attuale pontificato. Ovviamente il Vescovo Schneider interviene in sua difesa, ma è interessante notare le argomentazioni di fondo che porta al suo interlocutore. Esse portano in particolare sul rapporto tra il potere papale e la Verità, e se fossero applicate a tutte le mutazioni dottrinali degli ultimi decenni sarebbero totalmente condivisibili. Citiamo qui alcuni passaggi significativi dell'intervista: «La misura punitiva contro il professor Seifert da parte di una autorità ecclesiastica non è solo ingiusta, ma rappresenta in definitiva una fuga dalla verità, un rifiuto di dibattito oggettivo e di dialogo, mentre, contemporaneamente la cultura del dialogo viene proclamata come un'importante priorità nella vita della Chiesa dei nostri giorni. Tale comportamento clericale contro un vero intellettuale cattolico, così come è il professor Seifert, mi ricorda le parole con le quali San Basilio il Grande descrive una situazione analoga nel IV secolo, quando i chierici ariani invasero e occuparono la maggioranza delle sedi episcopali: "Solo un reato è ora punito vigorosamente: un accurato rispetto delle tradizioni dei nostri Padri. Per questo motivo, i pii sono portati via dai loro paesi e trasportati in deserti. Le persone religiose sono costrette al silenzio, mentre ogni lingua blasfema viene sciolta" (Ep. 243) [...] La base dell'unità autentica della Chiesa è la verità. La Chiesa è per sua stessa natura "il pilastro e il fondamento della verità" (1 Tim 3: 15). Questo principio è valido fin dal tempo degli Apostoli ed è un criterio oggettivo per questa unità: cioè la "verità

del Vangelo" (cfr Gal 2: 5.14) [...] All'inizio della Chiesa, Dio ci ha indicato il dovere di difendere la verità, quando essa è in pericolo di essere deformata da parte di qualsiasi membro della Chiesa, anche se questa deformazione avvenisse a nome del supremo pastore della Chiesa, come fu nel caso di san Pietro ad Antiochia (cfr Gal 2:14). Questo principio di correzione fraterna all'interno della Chiesa è stato valido in ogni momento, anche verso il papa, e quindi dovrebbe essere valido anche nel nostro tempo. Purtroppo, chiunque nei nostri giorni osi parlare di verità – anche quando lo fa con rispetto nei confronti dei Pastori della Chiesa – è classificato come un nemico dell'unità [...] dobbiamo tener presente che il Papa è il primo servitore della Chiesa (*servus servorum*). Egli è il primo che deve ubbidire in modo esemplare a tutte le verità del magistero immutato e costante, perché lui è solo un amministratore, e non un proprietario, delle verità cattoliche, che ha ricevuto da tutti i suoi predecessori. Il Papa non deve mai comportarsi verso le verità e la disciplina trasmesse costantemente, facendo riferimento a loro come se fosse un monarca assoluto, dicendo "Io sono la Chiesa" (analogamente al re francese Luigi XIV: "*L'état c'est moi*") [...] quando sacerdoti e laici rimangono fedeli all'insegnamento e alla pratica costante di tutta la Chiesa, sono in comunione con tutti i Papi, i Vescovi ortodossi e i Santi di duemila anni, essendo in speciale comunione con San Giovanni Battista, San Tommaso Moro, San Giovanni Fisher e con gli innumerevoli coniugi abbandonati che rimasero fedeli ai loro voti matrimoniali, accettando una vita di continenza per non offendere Dio. La voce costante nello stesso senso e significato (*eodem sensu eademque sententia*) e la pratica corrispondente di

duemila anni sono più potenti e più sicuri della voce discordante della pratica di ammettere gli adulteri impenitenti alla Santa Comunione, anche se questa pratica è promossa da un singolo papa o vescovi diocesani. In questo caso dobbiamo seguire l'insegnamento e la pratica costante della Chiesa, perché opera qui la vera tradizione, la "democrazia dei defunti", cioè la voce di maggioranza di quelli che ci hanno preceduto. Sant'Agostino rispose all'errata pratica non tradizionale donatista del ri-battesimo e della riordinazione, affermando che la costante e immutabile pratica della Chiesa sin dai tempi degli Apostoli corrisponde al giudizio certo di tutto il mondo: "Il mondo intero giudica in modo sicuro", cioè "*Securus judicat orbis terrarum*" (Contra Parmenianum III, 24). Significa che tutta la tradizione cattolica si schiera sicuramente e con certezza contro una pratica fabbricata e dalla breve vita che, in un punto importante, contraddice l'intero Magistero di tutti i tempi». Parole



Tommaso Moro, Peter Paul Rubens, 1625-1630, Madrid, Museo del Prado.

S. Tommaso Moro, davanti al patibolo, dichiarò che moriva da suddito fedele al re, ma innanzitutto a Dio.

effettivamente molto simili a quelle pronunciate da Mons. Lefebvre circa la posizione che dobbiamo assumere davanti alle novità conciliari, e che se applicate con chiarezza a tutte le innovazioni dottrinali (e non solo a quelle di Papa Francesco) sarebbero estremamente chiare e luminose. Schneider insiste sul particolare ruolo dei Vescovi nel difendere la verità, e noi aggiungiamo della verità tutta intera.

Se questi principi sono buoni e chiaramente affermati, è possibile discutere con queste persone e a volte anche con membri della gerarchia, e mostrare loro che sono sulla buona strada per comprendere appieno la situazione attuale. In questo senso possono essere incoraggiate le iniziative di chi prende posizione contro le novità di *Amoris laetitia*. Nessuno può mettere il Papa sotto formale accusa, ma tutti possono e devono, esattamente come fece Mons. Lefebvre, professare la loro fede quando un errore viene diffuso, per se stessi e per il bene del prossimo. Ogni correzione rivolta al Papa quindi ha un valore morale, non certo giuridico, nemmeno se rivolta da cardinali, anche se chiaramente la gravità dell'obbligo di dar l'esempio è proporzionale alla carica che si riveste. Il nostro Superiore Generale, Mons. Bernard Fellay, ha voluto apporre la sua firma insieme a quella di altre personalità a una "*Correctio filialis*", dove si enumerano le proposizioni eretiche o erronee diffuse da *Amoris laetitia*. Molti dei firmatari condividono in toto la nostra posizione sulla situazione della Chiesa, altri limitano per il momento le loro obiezioni alle questioni del matrimonio: è sembrato comunque opportuno e ragionevole sostenere l'iniziativa e incoraggiarla, ripetendo la posizione presa fin dall'inizio dalla nostra Fraternità anche davanti a queste novità più recenti.

L'iniziativa in questione ha avuto una vasta eco e parecchi sostenitori, non solo tra gli intellettuali cattolici ma anche tra il popolo dei fedeli, che tramite internet ha manifestato un larghissimo sostegno all'iniziativa. Interessante è notare come sia stata subito minimizzata e tacciata di "lefebvrismo", così da non dover entrare nel merito delle obiezioni. Su *Avvenire* del 26 settembre l'arcivescovo Bruno Forte l'ha liquidata dicendo che rappresenta «un atteggiamento pregiudizialmente chiuso verso lo spirito del Concilio Vaticano II che Papa Francesco così profondamente sta incarnando». È interessante notare come Forte presenti il papato non come un organo di trasmissione di una verità già rivelata e immutabile (esprimendo una concezione opposta a quella illustrata da Mons. Schneider), ma come un'istanza profetica che incarna le nuove manifestazioni dello spirito divino, quello stesso che ha soffiato al Concilio. Una concezione tipicamente modernista. Mons. Forte ha aggiunto su *Avvenire* che il documento è una operazione che non può essere condivisa da «chi è fedele al successore di Pietro nel quale riconosce il pastore che il Signore ha dato alla Chiesa come guida della comunione universale. La fedeltà va sempre rivolta al Dio vivente, che oggi parla nella Chiesa attraverso il Papa». Una concezione del papato totalmente abnorme, che ne fa una sorta di oracolo, slegato dal concetto di Rivelazione e di Tradizione, e che fa della Chiesa non più un'organizzazione giuridica ma una specie di setta pentecostale. Niente potrebbe essere più diverso da quel potere delle chiavi e da quel concetto di società fondata da Nostro Signore sulla roccia di Pietro, suo Vicario e non successore. Il Papa non è certo un Buddha vivente, come diceva tanti anni fa Mons. Ducaud Bourget, e non certo perché vo-

gliamo diminuirne il potere, quanto perché non vogliamo renderlo ridicolo. Del resto si sa quanto strumentali siano queste affermazioni da parte dei modernisti, che non hanno alcuna stima del papato, salvo usarlo come arma contundente per far accettare le loro novità ai refrattari, avendolo slegato dalla verità per farne un centro di potere e di coazione della volontà. Il fatto che anche giornalisti laici, come Tosatti o Magister, si siano ormai accorti di questo atteggiamento dispotico che non vuol sentire le ragioni altrui né dialogare, la dice lunga sulla situazione in cui versano le autorità. L'eventuale espressione dei famosi Dubia dei Cardinali probabilmente non porterà diversi risultati (né si può pretendere che abbia, se non moralmente parlando, diversa portata): certamente sarà una meritoria presa di posizione, almeno su questo punto.

Sta a noi, e può essere oggi il ruolo della nostra Fraternità, estendere il discorso dai problemi della dottrina matrimoniale, che sono in molti a cogliere, a quelli del Concilio e soprattutto ai principi modernistici che reggono tutte queste variazioni dottrinali, e in generale la grande crisi presente nella Chiesa. Occorre mantenere l'equilibrio e incoraggiare le forze e le persone che vanno nella giusta direzione, perché vadano avanti sulla strada della consapevolezza della crisi e delle cause della medesima. La nostra testimonianza di fede e di vita cristiana sarà proprio quello che renderà credibile la nostra opposizione, e aiuterà coloro che stanno prendendo coscienza della situazione a mettere la scure alla radice dei problemi. Ogni fedele può contribuire a questa buona battaglia, massimamente con la preghiera e con il Rosario. Concludiamo questo anno di Fatima rinnovando il fervore e la devozione nel-

la recita di quest'arma potente così tanto raccomandata dalla Madonna stessa e dai Pontefici, perché la fede ritorni a fiorire e

ad infiammare, nella sua splendente integrità, il cuore dei cattolici e dei membri della gerarchia.



Madonna del Rosario, Lorenzo Lotto, 1539, Chiesa di s. Domenico, Cingoli (MC). La Madonna col Bambino in grembo dona a s. Domenico inginocchiato la corona del rosario per sconfiggere l'eresia. Riprendendo le stampe popolari del rosario e le rappresentazioni medievali dell'Albero della Vita, l'artista riempì la parte superiore con quindici medaglioni che rappresentano i misteri del rosario, vanno letti da sinistra a destra e dal basso verso l'alto, (gaudiosi, dolorosi, gloriosi).

Risposte ad alcune domande sulla situazione della Chiesa

don Mauro Tranquillo

- 1) «*Prima Sedes a nemine iudicatur*». Alcuni ambienti modernisti ricordano sempre questo principio per escludere ogni tipo di giudizio sul Papa e sul suo operato, onde «resistere in nome della Tradizione» sarebbe giudicare il Pontefice.

Tale fondamentale principio giuridico, basato sul dato rivelato, impone di credere che nessuno può portare un giudizio sulla Sede Apostolica, come ovviamente su colui che vi siede *hic et nunc*. Occorre però fare alcune distinzioni: l'enunciato in effetti è compendioso, e serve a memorizzare un grande principio che necessita esplicitazione.

Se con tale sentenza si intende (come vuole il senso ovvio) il portare sulla persona del Pontefice un giudizio di valore canonico e con effetti legali, come su un suddito, è palese che ciò è impossibile in ogni senso, non avendo il Papa un superiore competente a giudicarlo in terra, in nessuna materia. Se si intende del giudicare gli atti della persona rivestita *hic et nunc* del Pontificato, distinguiamo nuovamente: gli atti (sentenze giudiziali o dogmatiche) rivestiti di autorità papale in qualche grado non possono essere discussi, essendo formalmente atti papali. Gli atti non rivestiti di autorità, che il Papa compie in quanto uomo e non in quanto Vicario di Dio, se non possono essere sottoposti a giudizio in senso giuridico, possono però essere valutati secondo quanto già definito dal



Fenice, Mosaico, Museo di Roma, Roma.

La fenice, uno dei pochi elementi superstiti del mosaico voluto da Innocenzo III nell'abside dell'antica basilica vaticana. Simbolo allegorico dell'immortalità e della continuità della Chiesa Romana e della sua autorità, nonché dell'unicità del potere papale. Secondo la leggenda infatti esisteva una sola fenice, dal piumaggio rosso (colore papale), che dopo lunga vita bruciava e rinasceva dalle proprie ceneri.

Magistero, cioè secondo quanto già definito come rivelato da Dio, con un giudizio prudente e personale, come gli atti di qualsiasi altra persona.

Ovviamente si suppone che non tutte le azioni del Papa siano atti che procedono dalla sua formalità di Papa; e che il Papa in quanto uomo possa peccare, e anche peccare contro la fede (il che non ha nulla a che vedere con l'infalibilità che è prerogativa di un certo tipo di atti della persona del Papa). Questo si può provare con molti argomenti. San Paolo per primo

dice che “*omnis Pontifex ex hominibus assumptus... et ipse circumdatus est infirmitate*” (Heb. V). Sant’Urbano Papa, riportato nel *Corpus Iuris Canonici* 25, q. 1, c. *Sunt quidem*, dice: “Laddove il Signore o i suoi apostoli o i santi padri apertamente definirono qualcosa con sentenza, il Pontefice romano non può dare una nuova legge, ma piuttosto deve confermare fino alla vita e al sangue ciò che è stato predicato. Se infatti tentasse di distruggere ciò che hanno insegnato gli apostoli e i profeti non attenterebbe di dare una sentenza, ma sarebbe convinto di errore”. Errare contro le verità definite è appunto l’eresia. E la Glossa ordinaria 24a, q.1, c. 1 commenta: “Questo è il caso in cui un Papa può legarne un altro [...] Né osta la regola per cui un uguale non può legare l’uguale, perché se il Papa è eretico, in quanto è eretico è inferiore a qualsiasi cattolico”. Interessante è notare come già questi antichi canonisti erano in grado di capire la differenza tra le varie formalità presenti nella persona rivestita dell’ufficio papale: quella umana, circondata d’infermità, che può errare anche contro la fede; e quella papale, che gli permette di sciogliere e legare, e che non è sottoposta a nessuno, se non al fatto della rivelazione, alla verità oggettiva di Dio che tutto sovrasta. Una volta definito un dogma, significa che tale cosa è stata rivelata da Dio, e nessuno può fare che diventi “non-rivelata” o “diversamente rivelata”. In questo senso un Papa può “legare”, e quindi “giudicare” il suo successore: quando una verità è definita il Papa non ha più autorità sulla materia, sulla quale si è esaurito il potere magisteriale, ed è quindi possibile giudicarlo sulla materia ormai determinata.

Il dogma dell’infallibilità definito al Vaticano I, come è logico, non contraddice né supera queste antiche determinazioni

canoniche, né rende il Papa impeccabile, fosse anche in un solo campo (la fede). Semplicemente garantisce che quando conferma la Chiesa nella fede con l’intenzione di insegnare il Papa non può errare, cioè che alcuni suoi atti specifici e volontari sono rivestiti di infallibilità. Dico “alcuni” non perché siano pochi o molti: sono esattamente quelli che il Papa vuole come tali, cioè come insegnamento formale all’intera Chiesa.

Non dovrebbe porre alcuna difficoltà l’esistenza di atti compiuti dal Pontefice al di fuori della sua autorità e come tali soggetti a giudizio umano, ed eventualmente accettabili o denunciabili come scandalo. Non sono mancati né gli insegnamenti dei Dottori né gli esempi dei Santi in tal senso, e spesso sono stati citati. Il problema reale, lo vedremo, andrà a porsi al momento di determinare quali atti (in astratto e in concreto), specialmente nella situazione attuale, possano dirsi autorevoli o no (e quindi passibili di giudizio secondo quanto già definito o no). Solo una concezione dell’infallibilità come Provvidenza o impeccabilità può opporsi a tali semplici principi, o una teologia hegeliana della storia, per cui ogni atto del Pontefice sarebbe una manifestazione del divino. Ciò ridurrebbe la struttura giuridica della Chiesa a un malcelato profetismo del tutto estraneo al concetto delle Sacre Chiavi.

Ripetiamo: che ci siano atti della persona del Papa che ognuno può valutare (non in senso giuridico ma morale) come buoni o cattivi, perché non rivestiti di infallibilità, è palese e indiscusso (o dovrebbe esserlo); la discussione porterà su come determinare l’uso dell’autorità.

2) «*Qui non est membrum, non potest esse caput*». Chi si esclude dalla Chiesa non professandone la Dottri-

na, come può essere a Capo della Chiesa stessa? Sembra essere questa la principale obiezione sedevacantista. Che dire?

L'obiezione si basa anzitutto su un fatto, su cui possiamo tutti concordare: alcuni recenti Pontefici non hanno professato la dottrina della Chiesa ma veri e propri errori ed eresie, a prescindere dalla questione dell'uso dell'autorità di cui sopra (cioè poco importa che lo abbiano fatto in documenti autorevoli o privati, il fatto che siano eresie pubbliche già li escluderebbe dalla Chiesa). Sarebbe quindi assolutamente necessario dichiararli decaduti, in quanto hanno dimostrato di non essere membri della Chiesa e quindi di non poterne essere a capo. L'obiezione trova poi due fondamenti teoretici: uno nella legislazione canonica che priva di giurisdizione l'eretico, l'altro nelle tesi di numerosi teologi e dottori del passato che hanno ipotizzato il caso del Papa caduto in eresia, e molti di loro hanno dato come soluzione la sua decadenza (discordando poi su come questa potesse effettivamente essere constatata, o eludendo il problema nel quadro di una trattazione che restava accademica).

La questione non può essere posta su un piano puramente canonico, perché parlando del Papa si parla di persona non soggetta alle leggi puramente ecclesiastiche. Occorre dunque capire che cosa il diritto divino dica dell'eretico, e se sia certo che nella sua essenza il possesso della suprema giurisdizione sia incompatibile con l'eresia o la non appartenenza alla Chiesa. In realtà sappiamo che il Battesimo, anche in chi non ha la fede o è nello scisma, permette di mantenere un certo legame con la Chiesa come struttura sociale: in-

fatti ogni battezzato, anche nato nell'eresia, è considerato non membro ma suddito della Chiesa e delle sue leggi (a maggior ragione questo vale per l'apostata dalla fede cattolica, sul quale continuano ad urgere i precetti ecclesiastici). Quindi è possibile che una qualche relazione, seppur esteriore, rimanga tra il battezzato e la società ecclesiastica. Inoltre è notorio che esistono casi in cui chierici eretici o scismatici (apostati o no) possono ricevere giurisdizione ecclesiastica, per esempio il caso del pericolo di morte: questo dimostra che l'incompatibilità tra professione dell'eresia e possesso della giurisdizione è di diritto ecclesiastico, non è un'impossibilità metafisica. Più nello specifico, esistono anche teologi che hanno supposto lo scenario di un Papa scismatico (cioè che rifiuta di far parte della Chiesa) che però continua ad esserne il Capo. L'esempio è portato dal Caietano, uno dei principali commentatori di san Tommaso (Commento a IIaIIae, q.39, art. 3): si chiede se la persona di un vero, certo ed indubbio Papa possa essere scismatica (quindi non essere membro della Chiesa). Egli risponde che la persona del Papa può rifiutare di sottomettersi all'ufficio del Papa, *quod per accidens est pro tunc in ipso*, introducendo una distinzione capitale (che ci riporta a quanto già accennato sopra). Rifiuterebbe così di essere in comunione con la Chiesa nelle cose spirituali (la fede ad esempio), ma rimarrebbe al governo di essa, come una specie di governatore esterno (*habere se tantum ut dominus temporalis*).

Perché dovremmo preferire l'idea che il Papa non perda il pontificato una volta caduto in eresia, nonostante l'opinione contraria di molti dottori? Fondamentalmente perché gli antichi dottori che immaginavano il caso del Papa caduto in eresia



S. Pio V Pontefice Massimo, Giovanni Gasparro, 2015, Collezione privata, Bari.

“Utinam dirigantur viae meae ad custodiendas iustificationes tuas”, “Che le mie vie si dirigano a custodire la tua legge” (Salmo 118), frase presente nel sigillo di s. Pio V.

consideravano uno scenario ben diverso dall’attuale: nelle loro ipotesi era il Papa solo a cadere nell’eresia, mentre il corpo episcopale, restando più o meno sano, garantiva il perpetuarsi dell’esistenza della Chiesa, esattamente come avviene alla morte del Papa; secondo i *sedevacanti-*

smi attuali, non è solo la Sede di Pietro a essere vacante, ma tutte le sedi episcopali contemporaneamente. Chi vuole applicare queste tesi alla situazione attuale dovrebbe quindi sempre ricordare che non sta presentando una Chiesa “senza Papa” (cosa che avviene regolarmente nel periodo di conclave), ma una Chiesa senza alcuna gerarchia sulla terra, senza episcopato residenziale, quindi senza presenza di giurisdizione ordinaria. In questo senso non è indifferente quanto a lungo la Sede Apostolica rimanga vacante: c’è un tempo limite, ed è la permanenza di altri individui aventi giurisdizione ordinaria, ricevuta dal Papa precedente, e che mantengono dopo la di lui morte¹. Se la giurisdizione ordinaria scomparisse del tutto da individui viventi sulla terra, come sarebbe oggi secondo certe tesi, non esisterebbe –come è logico- nemmeno quella straordinariamente delegata: perché essa è delegata *da qualcuno*, a norma del diritto, non dalla “Chiesa” astrattamente intesa. Il diritto canonico certo usa l’espressione *supplet Ecclesia*, ma teologicamente e metafisicamente la giurisdizione sta negli uomini che l’hanno ricevuta dal Papa (o, solo per il Papa, dal Cristo), non vaga nell’aria in attesa che qualcuno la colga².

Facciamo un esempio (che è solo l’esempio estremo): il sacerdote che non ha ordinariamente potere di giurisdizione, o anche un sacerdote scomunicato o eretico, o uno che non ha cura d’anime, si trova di

1 Se e come la giurisdizione delegata dal Papa (per diritto ecclesiastico) ad altri prelati che i Vescovi residenziali permanga e in quale misura, è problema canonico-teologico che non cambia in nulla la sostanza del nostro discorso; quindi non menzioniamo la problematica qui.

2 Attenzione: non stiamo affermando che la giurisdizione dei vescovi residenziali sommati tra loro, vacante la Sede apostolica, sia equi-

valente alla giurisdizione universale del Pontefice. Quando il Papa muore, indubbiamente viene a mancare la giurisdizione universale e suprema, ma ne permangono gli effetti nella potestà ordinaria che i vescovi residenziali dal Papa avevano ricevuto. Quindi permane l’effetto del potere supremo che garantisce quei legami che costituiscono la società ecclesiastica e le permettono di rimanere se stessa e di permanere in attesa di un nuovo Vicario di Cristo.

fronte a un moribondo (oppure si trova in una situazione di grave necessità generale, come è l'attuale, e una persona gli chiede di confessarsi³). Quegli potrà assolverlo ricevendo per quell'atto giurisdizione, a norma del diritto canonico e divino; egli attingerà, teologicamente parlando, questo potere da qualcuno che lo possiede abitualmente, che sia il Vescovo residenziale o il Papa. Il legislatore ecclesiastico, basandosi sulla suprema legge divina della *salus animarum*, ha previsto questo caso e ha disposto di concedere tale delega "automatica", che nessun prelado può negare, essendo il potere dato per il bene (e negarlo in tali casi sarebbe del tutto irrazionale e contrario al diritto divino).

Ora, venendo a mancare non solo il Papa ma anche qualsiasi Vescovo residenziale, ci si dovrebbe chiedere da chi un sacerdote possa ricevere giurisdizione anche solo per ascoltare la confessione di un moribondo. Il problema non è dunque se in certe situazioni il potere possa essere delegato in forme straordinarie (il che è del tutto pacifico), ma *da chi*. Se si risponde che lo si può ricevere direttamente da Gesù Cristo, si deve tener conto che si sta introducendo un'eccezione al principio per cui ogni giurisdizione sulla terra deriva dal Papa, il quale è il solo a ricevere il potere dal Cristo stesso: si sta cioè minando il principio della Monarchia papale, che a parole si vorrebbe tanto difendere; si sta commettendo un errore analogo a quello di *Lumen Gentium*, e si sta in fin

dei conti annullando la necessità del Papato stesso (e infatti si arriva a dire che la Chiesa possa esistere per decenni, anzi indefinitamente, senza Papa). Quindi dalla lodevole intenzione di difendere il Papato si arriva a considerarlo, di fatto, del tutto superfluo per la vita e l'esistenza quotidiana della Chiesa. L'esempio estremo della confessione del moribondo fa capire come nella Chiesa non si può far nulla senza Papato, a maggior ragione se si annulla anche ogni potere **causato** da quello del Papa e che potrebbe perdurare alla di lui morte (pur avendo sempre il Pontefice stesso come origine), cioè sostanzialmente quello dei Vescovi residenziali.

Evidentemente dunque la soluzione di alcuni degli antichi teologi sul Papa eretico non si attaglia alla nostra situazione, o dovremmo ammettere non solo l'impossibilità di confessarci, ma addirittura la cessazione della Chiesa cattolica, almeno come società nella *forma* (nel senso filosofico del termine) che i dogmi hanno definito: ridurre il problema al già *gravissimo e insoluto* esempio delle confessioni è misconoscerne la portata.

- 3) Un «non Papa», occupante il Trono di Pietro, potrebbe tuttavia salvare l'infedeltà della Chiesa dando continuità - con le sue nomine cardinalizie e nelle sedi episcopali - alla gerarchia materiale? Sarebbe così agevole dimostrare che l'infallibilità dottrinale è salvata dall'as-

3 Diamo per noto il dogma che richiede al sacerdote che deve confessare non solo il potere d'Ordine, ma anche la giurisdizione su colui che confessa. La confessione è in effetti un vero giudizio, che richiede un'autorità di governo sul penitente. Se il potere dell'Ordine sacerdotale conferisce radicalmente il potere di con-

ffessare, la giurisdizione sul penitente è necessaria come condizione alla validità del sacramento. I parroci o altri sacerdoti in cura d'anime ricevono stabilmente questo potere; tutti i sacerdoti, anche eretici o scomunicati, lo ricevono ad casum per confessare i moribondi o nella grave necessità generale.

senza di un Papa vero e proprio, mentre il semplice «Papato materiale» salverebbe la continuità della Chiesa. Verrebbe in supporto di questo schema anche il tema del «titolo colorato». Cosa ne pensa?

La risposta è semplicissima. Il “Papa materiale” della famosa tesi è a tutti gli effetti un non-Papa, una persona non avente alcuna giurisdizione. Per la tesi è solo uno che *potrebbe* avere giurisdizione se si convertisse. Quindi il discorso è esattamente lo stesso che per ogni altro sedevacantismo, in nessun modo è garantita la continuità dell’istituzione. Per la tesi come per ogni altro sedevacantismo attualmente la società ecclesiastica è scom-



San Pio X in tiara. La tiara, originariamente detta phrygium o regnum, è un copricapo chiuso di origine imperiale romana e significa la completezza del potere papale, che non dipende da nessuno. Al circolo d’oro che aveva alla base fu aggiunta una prima corona da Innocenzo III, e una seconda da Bonifacio VIII (da qui cominciò l’uso del termine triregno). Clemente VI trasformò il circolo d’oro in una terza corona simile alle altre due. Le tre corone indicano che il Papa è Padre dei principi e dei re, Rettore del mondo e Vicario del Salvatore in terra.

parsa, al massimo ci viene spiegato come e in quali persone potrebbe (o potrà) riapparire. Questo espediente, che non risolve nulla sul presente, è anche problematico nel suo meccanismo: come un non-Papa possa nominare dei non-Cardinali e dei non-Vescovi residenziali è già inspiegabile. Dire poi che se uno di questi si convertisse riceverebbe la giurisdizione è ancora più problematico, perché non si saprebbe da chi (in quanto mancherebbe il Papa da cui riceverla). Dire che in virtù del titolo (“colorato”) ricevuto da un non-Papa l’ecclesiastico convertito possa procedere a un conclave o alla convocazione di un concilio imperfetto, è cosa che mostra solo come il grande edificio della tesi tenti di reggersi in piedi sulla punta di uno spillo.

- 4) A questo punto però, avendo escluso l’ipotesi sedevacantista, si dovrebbe spiegare come mai in documenti che sembrano assolutamente magisteriali o in leggi universali possano trovarsi errori ed eresie che la stessa Fraternità apertamente rifiuta e denuncia, benché vengano da autorità riconosciute come tali. Quale spiegazione alternativa al sedevacantismo si può dare a questa situazione?

Chiaramente questo punto è la chiave di tutto il problema. Il problema non viene tanto dall’eresia del Papa (come abbiamo visto sopra) quanto dal fatto che l’eresia sembra contenuta in documenti magisteriali o in leggi universali (anche liturgiche), che dovrebbero godere dell’infallibilità definita dal Vaticano I, o almeno avere un valore tale da non poter essere discussi. A nostro giudizio per una soluzione non può bastare la distinzione tra Magistero

infallibile e non infallibile, a cui alcuni in certi momenti hanno fatto riferimento per uscire dall'*impasse*. Partiremo dall' assunto che tutto il Magistero vero e proprio è, in buona sostanza e secondo tutte le tesi teologiche, indiscutibile. L'opinione più probabile e che, andando per esclusione, può conciliare tutti gli aspetti del problema, è quella di un rifiuto generale, da parte dei Pontefici moderni, dell'uso del potere magisteriale. Le tesi sedevacantiste insistono sull'assenza di tale potere, che spiegherebbe la presenza di errore. Poiché tale potere (che è parte del potere di governo) deve essere presente nella società ecclesiastica, come abbiamo visto, pena la scomparsa della medesima, la questione deve essere spostata dal livello del possesso del potere a quello del suo uso. Possiamo constatare il rifiuto dell'uso dell'infallibilità in modo assolutamente chiaro in numerosi documenti ufficiali già esaminati. Quanto al rifiuto dell'uso del potere magisteriale in senso più largo, al punto da ridurre i testi anche pubblici e apparentemente "magisteriali" a semplici scritti privati, buoni o cattivi che siano, questo va fondato in un discorso più generale. Da un lato il principio posto con il Concilio della libertà religiosa sembra incompatibile con un esercizio del potere magisteriale che si imponga alle coscienze; così pure il liberalismo e il comportamento dei Papi moderni sembra lontano dalla volontà di usare di un potere vincolante e definitorio della verità. Si parla qui strettamente del potere di definire una verità come rivelata da Dio, non di una volontà coattiva in materia pratica che non ha mancato di manifestarsi più volte anche in questi ultimi Pontefici. Occorre fare attenzione a non restare vittima di nomi privati di sostanza: quando un Papa come Paolo VI, che professa la libertà religiosa (per esempio)

parla di "supremo Magistero ordinario" non vuole necessariamente dire la stessa cosa che intendeva Pio XII quando usava tale espressione. Quando Papa Francesco, che ha pubblicamente dichiarato a Scalfari il primato assoluto della coscienza, dice di usare il Magistero, probabilmente non intende la stessa cosa che intendeva san Pio X. Occorre andare alle cose singole e non fermarsi ai nomi di generi e specie, che possono essere usati per designare individui ben distanti tra loro. Il Magistero è un potere che si esercita in atti volontari singoli, ad alcuni dei quali è volontariamente legata l'infallibilità o un altro grado di autorità dottrinale, secondo quanto il Pontefice in quell'atto o in quel contesto manifesta.

Forse la chiave di tutto sta proprio nel fatto che la professione degli errori e delle eresie costituisce di per se stessa un **obex**, un ostacolo, all'**esercizio** (e NON al possesso) del potere magisteriale. L'esercizio del Magistero e il grado del medesimo sono frutto di un atto volontario del Pontefice quando vuole insegnare alla Chiesa: la professione dell'errore renderebbe sistematicamente impossibile il volere un tale tipo di atto. In pratica basterebbe spostare il discorso dal possesso all'uso del potere, dal livello *materia/forma* a quello *atto primo/atto secondo* per trovare una possibile via d'uscita al dilemma. Il Papa è tale (quindi la Chiesa continua ad esistere) ma *non vuole agire* da Papa (o non può per un ostacolo, un impedimento, messo da lui stesso: la sede è piena ma in qualche modo *impedita*): la negligenza nel porre azioni dovute da parte del Pontefice, unita allo scandalo del "dire pubblicamente" l'eresia mette in crisi generale la società ecclesiastica, senza però che venga a mancare ciò che permetterebbe di porre questi atti.

In questo senso anche l'infallibilità legata alle leggi universali (o alle canonizzazioni), che garantisce che non possano contenere nulla contro la fede, non sarebbe più esercitata: verrebbe infatti meno la volontà di unire questi atti, ormai snaturati ed equivoci, alla conformità e all'esplicitazione di una dottrina che è scomparsa dall'orizzonte dei Pontefici attuali. Guardiamoci dall'applicare categorie teologiche sul Magistero (che erano già alquanto confuse nel pre-concilio) alla situazione attuale, al di là dei nomi stessi.

- 5) Giunti a questo punto molti porrebbero una semplice obiezione: l'idea di un Papato caratterizzato da errori abituali nei campi della Fede e della morale e da «comandi» relativi al governo della Chiesa cui è necessario disobbedire per restare fedeli alla Tradizione Cattolica, non risulta forse troppo distante dalle sontuose parole di *Pastor Aeternus* (Pio IX)? In questo modo non si configura quasi un «Papato leggero» che - *de facto* - è un «non Papato»?

Il Papato non è cambiato di una virgola nella sua essenza, è esattamente quello di *Pastor Aeternus*, sia quanto al possesso del potere magisteriale con la sua nota di infallibilità sia quanto alla sua indispensabile presenza per l'esistenza stessa della Chiesa romana. Non è diventato più leggero. Siamo però costretti a vedere che è "usato" in modo leggero da chi lo detiene attualmente. Piuttosto sarebbe contrario a *Pastor Aeternus* (che definisce anche il supremo primato di giurisdizione) sostenere l'assenza indefinitamente protratta del Papato come possibile e normale. Il potere di insegnare è presente ma deve essere esercitato in atti volontari, non è una specie

di fantasma che aleggia garantendo una sorta di provvidenziale direzione degli atti più quotidiani del Pontefice. Il Magistero non è la vita quotidiana del Papa, né ogni sua parola o addirittura gesto, in un senso quasi profetico (a queste tesi è arrivato, sostanzialmente, un personaggio come don Cantoni). Nessun Papa della storia ha esercitato il Magistero in ogni istante, ma in atti più o meno frequenti e necessari a seconda delle vicende. Alcuni sono stati negligenti nell'intervenire quando lo dovevano. I Papi attuali hanno trascinato la Chiesa in questa crisi per il rigetto del concetto stesso di dottrina rivelata, e quindi della possibilità di porre veri atti magisteriali. Ma tale potere resta, è lì, Dio non l'ha tolto, non ne priva la Chiesa. Basta che il Papa voglia togliere quello che abbiamo chiamato obex. Il Papa rimane la chiave di tutto. Il termine "abituale" è una pericolosa reificazione di una serie di atti che vanno considerati ognuno in modo singolo, per quanto frequenti essi siano.

Del resto, *contra factum non fit argumentum*: la situazione della Chiesa è questa, la crisi non può consistere nella dissoluzione della società ecclesiastica (il che sarebbe contrario alle promesse divine) ma nell'arrivare alle estreme possibilità di male senza che collassi la struttura della Chiesa Romana. Riusciamo per un pelo a mantenere tutti gli elementi essenziali; la soluzione non può certo essere il sacrificarne uno per mantenere l'altro in un ipotetico pieno funzionamento. Non possiamo pensare che il "magistero" dei Papi attuali sia uguale a quello dei predecessori, come fanno alcuni modernisti, pena il trovarci costretti a cambiare dottrina; non possiamo, per salvare ipoteticamente l'infallibilità, sacrificare l'esistenza della struttura ecclesiastica. Dobbiamo tenere

insieme tutti gli elementi, e lo possiamo fare, ma sappiamo di essere arrivati all'estremo limite che le definizioni dogmatiche (e non la retorica) ci consentono.

Per regolarci nella situazione abbiamo tutta la luce che ci viene dal vero Magistero della Chiesa, che non è “vivente” nel senso inteso dai modernisti ma che ha definito ciò che il Cristo ha rivelato: in pratica è tutto “passato”, perché serve a delimitare quello che molti secoli fa il Cristo e gli Apostoli hanno insegnato oppure no.

- 6) Cambiando tema, una domanda sulla liturgia: chi ritiene valido il *novus ordo missae* fa spesso leva su tale argomento per suggerire che tale rito sia anche «buono», capace di dispensare grazie per sua propria virtù. In tal modo il fedele viene incoraggiato ad assistere alla «messa nuova», perlomeno quando non possa assistere alla Messa tridentina senza grave incomodo. Può essere un approccio corretto, o va considerato anche il profilo della “liceità” del nuovo rito, come aspetto non meno importante della sua validità, determinante per stabilire che condotta devono seguire i fedeli cattolici?

In nessun tempo è stato permesso ai fedeli cattolici di partecipare a una qualsiasi Messa o sacramento unicamente perché “validi”. L'indiscussa validità sacramentale dei riti degli scismatici orientali non è mai stata considerata una buona ragione per parteciparvi, anzi la Chiesa non solo proibisce formalmente tale partecipazione ma la punisce con il rigore dei canoni. Questo perché la validità dei sacramenti non porta alcun frutto nell'anima quan-

do coesiste con la professione anche solo esteriore (e cosciente) di errori contro la fede. Se quando il sacramento viene amministrato si professano eresie o si compiono sacrilegi, prendere parte a un tale rito (e massimamente ricevendo il sacramento in questione) è un peccato contro la professione di fede, compiuto contestualmente al sacramento, e quindi rende impossibile ricevere la grazia del sacramento medesimo. Parliamo qui ovviamente di partecipazione cosciente a un rito che si sa non esprimere la fede cattolica, al di là della nostra interiore ortodossia: la fede non va solo posseduta interiormente, ma non deve essere mai negata da gesti esterni ad essa contrari o anche solo ambigui. Dal momento in cui percepiamo quanto la nuova messa si distacchi dalla professione di fede cattolica su sacrificio, sacerdozio e presenza reale (cf. Breve esame critico), non possiamo mai prendervi parte, nemmeno sotto il pretesto di partecipare ai sacramenti. Infatti non possiamo contraddire, con la partecipazione a un rito non cattolico, la fede che il sacramento valido in se stesso significa: sarebbe commettere un peccato che ostacolerebbe gli stessi frutti del sacramento, anche ricevuto validamente. Potremmo noi assistere passivamente, e magari avvicinarci solo alla comunione? Evidentemente no, perché partecipare alla comunione durante quel rito sarebbe la massima adesione possibile al contenuto di quel rito. Perfino in punto di morte non si devono accettare i sacramenti in un rito o da ministri non cattolici, qualora questo diventi o anche solo possa sembrare un'adesione ai loro errori.

- 7) Per quanto concerne il *novus ordo* - in ogni caso - va detto che pare essere stato promulgato come legge universale. Inoltre è celebrato da tutti i vescovi del mondo. Questa pra-

tica unanime non corrisponde al criterio infallibile del magistero ordinario universale? Come è possibile spiegare questo fatto?

Sul problema della promulgazione del *novus ordo* come legge universale, che quindi non potrebbe contenere errori contro la fede, al di là dei tentativi di risposta puramente canonici, valga anzitutto quanto detto sopra. Le nuove leggi universali sembrano ormai slegate dalla valenza magisteriale che ebbero un tempo, per volontà di chi le ha promulgate e del concetto della dottrina che i Papi moderni hanno manifestato, oltre che per l'*obex* che hanno posto all'esercizio del potere magisteriale.



Francesco del Cossa, *San Pietro* (Polittico Griffoni), dettaglio, 1473, Pinacoteca di Brera, Milano. Se a tutti gli Apostoli Gesù Cristo ha affidato il potere di sciogliere e legare, al solo san Pietro ha consegnato il simbolo dell'origine di questo potere: le chiavi. Proprio nel mondo romano esse erano chiaramente intese come immagine della fonte del potere sacrale e monarchico. Il detentore delle chiavi è l'iniziatore di una nuova sacra dinastia sui colli della Città Eterna.

Ugualmente si può capire la risposta all'obiezione sulla nuova messa come "magistero ordinario universale": un atto magisteriale non è solo un atto materiale di enunciazione della dottrina, ma è formalmente un atto che il Papa vuole come autorevole in senso dottrinale (non solo in senso coattivo) e definitorio. Ciò vale anche per il magistero del corpo episcopale disperso, il cui potere su tutta la Chiesa non è altro che un diverso modo di esercizio dell'autorità del Papa stesso.

Risposta a un'obiezione particolare

Riferendosi a quanto detto nel punto 2 sull'esempio delle confessioni, un obiettante dice che in realtà la giurisdizione per confessare viene da Dio con l'ordinazione sacerdotale, e che quello che il Papa concede è la determinazione dei sudditi su cui esercitarla. Quindi in caso di necessità o di vacanza di tutte le sedi (papale ed episcopali, vedi sopra) basterebbe il radicale potere di confessare senza bisogno dell'intervento pontificio.

Intanto facciamo notare che l'obiezione porterebbe unicamente sul problema delle confessioni, quindi non su quello radicale della sussistenza della società ecclesiastica, ma "solo" su una delle più gravi ed evidenti conseguenze della scomparsa di questa.

L'obiettante in realtà formula in modo alquanto contraddittorio la sua obiezione, che messa così sarebbe semplicemente la negazione della verità cattolica per cui il potere di giurisdizione è necessario a una valida confessione insieme all'Ordine sacerdotale, seppure a diverso titolo. In realtà l'obiettante ammette preliminarmente in chiari termini, con il Magistero e qualsiasi teologo cattolico, che la giurisdizione

sia per diritto divino necessaria alla valida assoluzione; ma poi crea una distinzione su una “giurisdizione in foro interno” che verrebbe da Dio tramite l’ordinazione sacerdotale, confondendola con la potestà delle chiavi di cui parla San Tommaso, tramite un paio di citazioni tronche del teologo domenicano Merkelbach. Andiamo dunque a vedere, al di là della formulazione incerta dell’obiettante, cosa dice Merkelbach nel passo che lui stesso cita, riportandolo pressoché per esteso: «La giurisdizione è l’una del foro ecclesiastico o esterno, quando riguarda direttamente e in primo luogo il governo pubblico e l’utilità della Chiesa; l’altra del foro di Dio o interno, quando riguarda direttamente e in primo luogo l’utilità privata di ciascun fedele. La prima è una potestà ecclesiastica e sociale che è concessa dal Pontefice di propria autorità, e perciò da questa è derivata da lui come da causa principale e in suo nome si esercita; l’altra è una potestà non ecclesiastica ma divina, che è concessa per l’autorità propria di Dio [N.B.: *qui l’obiettante tronca la sua citazione del testo*] (che solo può toccare direttamente la coscienza e il vincolo del peccato), **tuttavia mediante il Pontefice come ministro e strumento della divinità**, e quindi da esercitarsi non per l’autorità propria della Chiesa, ma per l’autorità di Dio stesso. [...] Dunque **nel confessore il potere d’ordine e quello di giurisdizione si differenziano in molti modi: 1. Per l’origine** (la collazione): Il primo è conferito con la consacrazione, cioè con la sacra ordinazione, e si imprime indelebilmente nel soggetto; **l’altro è conferito dal superiore con l’atto esterno della missione** (cfr. II-II. q.39, art. 1), missione che può essere revocata, diminuita o aumentata, sospesa o limitata [...] 2. *Per l’essenza*. Il poter d’ordine dà l’attitudine prossima e la di-

sposizione al fatto che uno riceva giurisdizione sui sudditi per assolvere i peccati; è una deputazione a esercitare un giudizio sacramentale sui sudditi, se ne ha [...] 3. *Per l’effetto*. Grazie al potere di giurisdizione il giudizio è valido, grazie al potere d’ordine è efficace. Quindi la potestà di giurisdizione si può definire: **il potere conferito dal superiore con atto esterno**, con la quale il sacerdote può esercitare la giurisdizione sui sudditi nel foro interno e della penitenza, ovvero la legittima deputazione ad esercitare l’ufficio di assolvere determinati penitenti come sudditi»⁴.

Quanto a quello che san Tommaso chiama “il potere delle chiavi”, così spiega Merkelbach: «E infatti, dice san Tommaso, **quel potere delle chiavi è realmente la stessa cosa del carattere o potestà spirituale del sacramento dell’ordine**, così che per essenza è un potere sul Corpo reale di Cristo e sul suo Corpo mistico, ovvero il potere con cui il sacerdote può consacrare l’Eucaristia e il potere con cui può sciogliere e legare, se c’è la giurisdizione (q.17, a.2, ad 1); ma si distinguono secondo la ragione perché si riferiscono a diversi aspetti [...] **Per cui le chiavi vengono date con l’ordine in una consacrazione, ma l’esecuzione delle chiavi si ottiene tramite la giurisdizione**; e così prima della giurisdizione il ministro ha le chiavi, ma non ha l’atto delle chiavi» E per chi ancora non avesse capito in nota Merkelbach aggiunge: «**Da ciò appare chiaro che anche secondo san Tommaso la potestà di giurisdizione si distingue dall’ordine e non è data con esso**»⁵. Notiamo, se necessario, che parla della giurisdizione non solo in generale ma di quella necessaria al confessore.

Da questi testi appaiono chiari diversi punti di dottrina: che se è vero che il potere di assolvere è essenzialmente potere

d'ordine, la giurisdizione è tuttavia condizione necessaria alla validità dell'assoluzione; che certamente la giurisdizione al foro interno fa sì che il confessore agisca in nome di Dio e non in nome del Papa, come accade per una delegazione del potere di governo esterno (questo è, molto semplicemente, il significato di ciò che l'obiettante ha travisato), ma tale giurisdizione è data mediante il Pontefice o un atto del superiore ecclesiastico che da questi l'ha ricevuta e non deriva dall'ordinazione; che la giurisdizione necessaria alla valida confessione è altro, per essenza e per origine, dal potere d'ordine; che l'espressione "potere delle chiavi" usata da san Tommaso quanto alla confessione non indica altro che il potere d'ordine sot-

to l'aspetto del potere di assolvere, e che questo è insufficiente –senza giurisdizione– alla validità del sacramento. Il caso di necessità non fa cessare ciò che è di diritto divino, cioè la necessità della giurisdizione, ma allarga solo ciò che è di diritto ecclesiastico (cioè i modi di trasmissione della medesima, ma non la loro fonte ultima che non è l'ordinazione o un potere da essa derivante). L'obiezione è quindi inefficace, nel voler provare che esista una sorta di giurisdizione sufficiente a confessare che avrebbe altra fonte che l'autorità che garantisce anche la giurisdizione al foro esterno; inoltre l'obiezione travisa più o meno volutamente il testo che cita e che noi abbiamo ampiamente citato a comodità del lettore.

4 «Iurisdiction est alia fori Ecclesiae seu externi, quando directe et primario spectat publicum Ecclesiae regimen et utilitatem; alia fori Dei seu interni, quando directe et primario spectat privatam cuiuslibet fidelis utilitatem. Prior est potestas ecclesiastica et socialis quae conceditur a Pontifice ex propria auctoritate, et ideo ex hac derivatur ab eo ut a causa principali et auctoritate eius exercetur; altera est potestas non ecclesiastica sed divina, quae conceditur auctoritate propria Dei (qui solus valet directe attingere conscientiam et vinculum peccati), **mediante tamen Pontifice ut ministro et instrumento divinitatis**, et ideo non auctoritate Ecclesiae propria sed auctoritate ipsius Dei exercenda. [...] Itaque in confessario potestas ordinis et potestas iurisdictionis differunt multipliciter: 1. **Collatione. Prior consecratione scilicet sacra ordinatione confertur** et indubitanter subiecto inhaeret; **altera actu externo missionis ad subditos a superiore confertur** (cfr. II-II, q.39, art.1), quae missio revocari potest, minui aut augeri, suspendi aut limitari [...] 2. *Essentia*. Potestas ordinis dat proximam aptitudinem et dispositionem ad hoc quod quis recipiat iurisdictionem in subditos ad absolvendum a peccatis; est deputatio ad exercendum iudicium sacramentale in subditos, si quos habet [...] 3. *Effectu*. Ex potestate iurisdictionis iudicium est validum, ex potestate ordinis est effi-

cax. Hinc potestas iurisdictionis definiri potest: Potestas **externo superioris actu collata**, qua sacerdos iurisdictionem exercere potest erga subditos in foro interno et poenitentiali, seu deputatio legitima ad exercendum munus absolventi a peccatis modo iudiciali poenitentes determinatos tamquam subditos». Merkelbach o.p., *Summa Theologiae moralis III*, tract. *De Poenitentia* IV pars, q. I (n. 569)

5 «Etenim, ait Sanctus Thomas, potestas illa clavium realiter idem est ac character seu potestas spiritualis instrumentalis ordinis, ita ut eadem per essentiam sit potestas in corpus Christi reale et in corpus Christi mysticum, seu potestas qua sacerdos conficere potest Eucharistiam et potestas qua potest solvere et ligare, si iurisdictione adsit (q. 17, art. 2, ad 1); sed differunt ratione secundum quod ad diversus effectus comparantur [...] Unde claves dantur cum ordine in aliqua consecratione, sed executio clavium indiget materia debita circa quam exercetur, scilicet subditis, et ideo actus clavium habetur per iurisdictionem; et ita ante iurisdictionem minister habet claves, sed non habet actum clavium». E in nota Merkelbach aggiunge: «Ex quo patet, etiam secundum Sanctum Thomam, potestatem iurisdictionis di stingui ab ordine **nec cum eo dari**» (ibidem n.570)

Intervista a Giovanni Gasparro

a cura di don Emanuele Caccia

Giovanni Gasparro, pittore barese, classe 1983, vive ad Adelfia.

Diplomato all'Accademia delle belle arti di Roma nel 2007, è pittore senza dubbio eccellente nel panorama italiano e non solo. Data la precocità della sua ascesa (espone per la prima volta a Parigi nel 2009), e vista la qualità pittorica indiscussa, ha già dipinto un alto numero di opere. Non solo, il crescente amore per la correttezza iconografica, quasi filologica, e l'amore per la materia teologica tradotta in pittura, conferiscono ai suoi dipinti tratti preziosi e rari, oggi giorno soprattutto.

Tra i suoi lavori passati, qual è l'opera che ha più amato?

Certamente *Torculus Christi. Il Torchio mistico con san Gabriele dell'Addolorata e santa Gemma Galgani*, un'iconografia tardomedievale dedotta da Isaia e ripresa dalle visioni mistiche e dagli scritti di santa Brigida di Svezia e sant'Agostino sino a Padre Pio da Pietrelcina. Mi ha permesso di estrinsecare il senso del Sacrificio dell'altare, nell'analogia fra Sangue di Cristo e vino eucaristico, in un tempo ecclesiale in cui la liturgia riformata da Paolo VI sottende una malcelata aderenza alle istanze protestanti di mensa o cena, a scapito del valore sacrificale.

A quale scopo mira nel dipingere un'opera?

Gli intenti della genesi dell'opera d'ar-



Giovanni Gasparro
www.giovanngasparro.com

te sono, soprattutto se sacra, differenti. Non si tratta certamente di un'operazione provocatoria o autoreferenziale come per buona parte dell'arte contemporanea, ma di creare un manufatto pittorico che possa veicolare un messaggio, seppur espresso in figura. Questo è quello che la grande arte ha sempre fatto e di cui la Chiesa si è sempre servita. Il carattere didattico e catechetico delle arti sacre è fortemente pregnante tutt'oggi come nei secoli in cui si demandava alla narrazione istoriata, il compito di rivelare e rendere comprensibili i testi evangelici e veterotestamentari o la stessa Verità rivelata, i dogmi e le vite dei santi. Personalmente anelo a questo con le mie opere.

Quale ruolo possiede l'arte sacra nella sua produzione artistica? Nelle sue opere si nota un cambiamento significativo



San Nicola di Bari. Il miracolo del mattone, Giovanni Gasparro, 2016.

Si narra che, durante il concilio di Nicea, s. Nicola, volendo dimostrare la coesistenza di tre enti in uno (Padre, Figlio e Spirito Santo in un unico Dio), prese un mattone e ne ricordò la composizione: acqua, terra, fuoco. In quel momento il mattone prese fuoco, alcune gocce d'acqua caddero a terra e nelle sue mani restò soltanto terra secca.

e le più recenti hanno un'ispirazione radicalmente nuova rispetto alle prime. Ci può illustrare questo cambiamento?

Effettivamente posso registrare una quasi totale propensione verso le tematiche e le iconografie sacre nella mia produzione pittorica recente. I dipinti di altro soggetto sono ben più rari e questo sia per vocazione ed ispirazione personale, quanto per le accresciute commissioni che mi vengono fatte. Nel mio percorso creativo, ho gradualmente virato verso il porto sicuro dell'arte posta a servizio di Dio, rinunciando a soggetti e modalità espressive

perseguite nelle mie prime opere. Come tutti i giovani artisti, anche io ho subito il fascino e le deviazioni dell'indottrinamento accademico, della critica d'arte, delle richieste di mercato. Seppure con un percorso alieno da quello del panorama dell'arte contemporanea più triviale, nelle mie prime opere vi erano un senso del sacro e della forma, troppo vaghi ed intellettualistici, con un certo compiacimento per il dato virtuosistico in termini tecnici. Questo non faceva che inficiare la possibilità di creare opere che parlassero di Dio in senso più maturo e comprensibile. Il cambiamento repentino è giunto in modo direttamente proporzionale alla mia conversione. Il ruolo determinante l'ha giocato la presa di coscienza delle problematicità della Chiesa dei nostri tempi, lo studio costante e soprattutto la Messa di san Pio V. Sono sempre stato cattolico ma inibito e deviato da una formazione post-conciliare che è andata a detrimento della mia fede. La Grazia di Dio, attraverso la partecipazione alla Santa Messa ed il culto Eucaristico, mi ha cambiato in vita ed in arte.

Quale opera, o quale artista, considera esemplare nel campo specifico dell'arte sacra? In cosa le da ispirazione?

Ho numerose fonti di ispirazione artistica. In linea di principio, avverto con maggior coerenza l'ispirazione di tutti quegli autori che hanno inteso aderire alle istanze formulate dalla trattatistica post-tridentina, quando in seguito al glorioso Concilio di Trento, vescovi, cardinali, teologi ed artisti hanno codificato trattati ed indicazioni per realizzare opere d'arte che fossero conformi a determinati dettami per renderle autenticamente cattoliche e che giovassero alla fede dei fedeli. Sono stato profonda-

mente soggiogato ed ho voluto mettermi alla sequela delle indicazioni fornite dall' *Instructionum fabricae et supellectilis ecclesiasticae* di san Carlo Borromeo ed il *De Pictura sacra* del Cardinale Federico Borromeo redatte per l'Arcidiocesi ambrosiana, così come dal *Discorso intorno alle immagini sacre e profane* del Cardinale Gabriele Paleotti per Bologna o *El arte del la pintura* del Pacheco a Madrid ed il *Trattato della Pittura* e della scultura di Pietro da Cortona e del gesuita padre Ottonelli. Per questo guardo con particolare attenzione alla pittura ed alla scultura barocca e tardobarocca, dai pittori del Siglo de Oro della Controriforma spagnola (Velazquez, Ribera, Murillo e Zurbaran) alla coeva scuola fiamminga, napoletana, bolognese e lombarda, sino alle esuberanti visioni celestiali del settecento veneto con Tiepolo e Piazzetta. Ma la mia ispirazione si spinge anche verso numerosi autori dell'Ottocento ed a ritroso ripartendo dai primitivi italiani e fiamminghi, Carlo Crivelli, Niccolò dell'Arca e Hans Memling.

Qual è l'apprezzamento che più la colma di soddisfazione al termine di un suo lavoro?

Certamente la forma più gratificante di lode che mi viene rivolta è la testimonianza di coloro che vogliono attestare di esser stati facilitati nell'orazione dinanzi alle mie opere pittoriche. Se le mie pale d'altare si ponessero come filtro che limitasse il legame spirituale con Dio, lo vivrei come una colpa grave. San Giovanni Maria Vianney scriveva che "quelli che fanno dei cattivi scritti, dei cattivi quadri, o cattive statue sono responsabili di tutto il male che questi oggetti semineranno per tutto il tempo che dureranno. Come questo fa tremare!". Il Curato d'Ars mi ha confer-

mato quello che temevo e da allora ho subordinato la mia immaginazione creativa alle sole Verità di Cristo. Apparentemente questo potrebbe sembrare un limite autoimposto alla creatività, carattere che si vorrebbe scevro da qualsivoglia costrizione, eppure posso testimoniare che la mia capacità visionaria ne risulta accresciuta in maniera esponenziale rispetto al passato.

Quali generi le vengono commissionati più frequentemente? Chi sono i committenti più legati a lei nel mondo extra-ecclesiale? E in quello ecclesiastico? Il rapporto con committenti ecclesiastici cosa le ha suggerito circa lo stato attuale dell'arte sacra?

Molte commissioni private riguardano la ritrattistica ma nel mio caso è ancora sull'arte sacra, per la gran parte, che ricade la scelta dei committenti. Probabilmente perché hanno intuito che è il mio canale preferenziale di espressione. Paradossalmente sono per lo più privati laici, di tutti i ceti sociali ed aree geografiche, in prevalenza europei e statunitensi, a commissionarmi anche opere d'arte sacra per le proprie abitazioni, di frequente per ragioni devozionali. La committenza ecclesiastica è minoritaria ed esclusivamente riferibile a contesti legati al "conservatorismo" cattolico. Le frange "progressiste" o meglio moderniste, si guardano bene dal commissionarmi pale d'altare o affreschi, perché propendono per forme di aniconismo, quindi di assenza totale della figura umana dei santi, della Beata Vergine o della SS. Trinità, mutate dalle false religioni. Islam, Giudaismo e Protestantismo si spartiscono anche questo elemento ereticale, ovvero il disprezzo ed il divieto di rappresentare Dio in forme corporali.



Corredenzione, Giovanni Gasparro, 2015, collezione privata, Bari.

La Chiesa cattolica, apostolica e romana ha dovuto arginare la deriva iconoclasta sin dal secondo Concilio di Nicea, nel 787 d.C., superando il monito veterotestamentario che negava la possibilità di effigiare Dio in una forma artistica visibile e ribadendo che le immagini sacre non sono l'oggetto della devozione, ma un valido ausilio per indirizzare l'orazione a Dio, alla Madonna ed ai santi, rifuggendo quindi dall'accusa di idolatria. I concetti cardine di *dulia* e *latria* sono ignorati dal clero post conciliare, in modo imbarazzante. Eppure è il mistero stesso dell'incarnazione di Nostro Signore in un Corpo umano a legittimare l'arte sacra iconica che mostri in figura l'immagine di Cristo-Dio, a dispetto delle false confessioni religiose

monoteiste o delle sette protestanti che giudicano blasfemo l'atto del plasmare o dipingere un'effigie di Dio. Gli stessi veli sindonici e la Veronica possono essere considerati il paradigma di questa legittimità.

Per mia consolazione, esistono anche diverse realtà ecclesiali in cui posso riscontrare idealmente o concretamente come i valori artistici e spirituali che hanno animato le grandi stagioni della committenza del passato, sono ancora incentivati e promossi con forza e determinazione. Evidentemente sono tutte realtà più o meno legate alla tradizione, seppur nelle varie declinazioni. Purtroppo, questa nota positiva è dettata e si limita, solo a questioni di natura meramente estetica e stilistica. In

pochi altri casi c'è una piena consapevolezza ed una perfetta corrispondenza del piano teologico e spirituale sotteso alle scelte formali, anche se è rarissimo.

Esiste qualche realtà ecclesiale nella quale trova corrispondenza con il suo percorso di fede?

Nel mio percorso di fede, considerando l'attuale apostasia di gran parte dell'episcopato, ho trovato santi sacerdoti unicamente nei contesti legati alla Tradizione cattolica. Solo nella Fraternità di San Pio X, evitando l'opzione sedevacantista, ho riscontrato il mio medesimo pensiero critico riguardo il Concilio Vaticano II e tutti i



Salvator mundi, Giovanni Gasparro, 2015, collezione privata, Lisbona, Portogallo.

pontificati post-conciliari (nessuno escluso). In molti contesti “tradizionalisti” ci si limita a denunciare il degrado liturgico, salvo perseverare nel biritualismo, considerando il Messale di san Pio V equiparabile a quello di Paolo VI e Bugnini. In altri contesti si fa leva sul decadimento delle arti e della musica sacra, in molti di essi si ritiene problematico il solo pontificato di papa Bergoglio, in altri ancora ci si straccia le vesti solo per la decadenza dei pronunciamenti pontifici o delle conferenze episcopali in ambito morale o ancor più raramente ecumenico ed interreligioso. La sola Fraternità di San Pio X ha avuto, sin dall'inizio della crisi innescata dal Concilio Vaticano II, un atteggiamento di denuncia integrale di tutte le problematiche relative al Modernismo imperante, senza districarsi fra ermeneutiche funamboliche dei documenti conciliari e proponendo, come unica soluzione alla crisi, la sequela incorrotta al Magistero bimillenario della Chiesa, senza alcuna contaminazione.

Perché arte e fede sono così legate secondo lei? A tal proposito, qual è la sua posizione rispetto alle derive moderniste delle gerarchie postconciliari?

L'arte è *ancilla fidei*, è uno strumento privilegiato perché ha canali comunicativi elementari che possono essere fruiti e compresi da tutti, sul piano visivo e quindi sensoriale. Per questo la Chiesa se n'è sempre servita come *Biblia pauperum* nei grandi cicli musivi ed affrescati, nelle vetrate e nelle pavimentazioni intersiate, nei portali bronzei e marmorei, nei cori lignei. Le narrazioni figurate hanno invaso positivamente, con una sorta di *horror vacui*, le nostre cattedrali come le piccole cappelle rurali perché i fedeli potessero conoscere la Verità rivelata e le vite dei santi in modo

semplice e diretto, il più delle volte con un appagamento estetico che elevasse dalle trivialità del contingente e del quotidiano. La Chiesa intuì sin dai primordi come l'arte potesse esplicitare il messaggio catechetico elevando l'uomo dalle sue miserie spirituali e materiali. Oggi assistiamo sconcertati all'esaltazione del brutto e delle astrazioni anche nell'arte sacra. Le forme astratte, per loro natura polivalenti, non permettono la trasmissione di un messaggio chiaro e definitorio, ed in questo c'è una sorta di analogia con la verbosità del linguaggio dei pronunciamenti magisteriali e dell'omiletica post conciliare. Non volendo più definire e marcare il confine fra ciò che è bene e ciò che è male, si finisce per abbandonare i fedeli al predominio dell'autodeterminazione, sino al totale allontanamento dalla vita di grazia. La deriva artistica e musicale del XX secolo, seppure in forme embrionali, che san Pio X, così come Pio XI e Pio XII, ebbe modo di denunciare anche prima del Concilio Vaticano II, con la nuova stagione ecclesiale seguita allo stesso concilio, si è esplicitata in modo preoccupante. Si pensi all'arte promossa sotto i pontificati di Giovanni XXIII e Paolo VI con le grandi commissioni affidate allo scultore Giacomo Manzù. Bastino a paradigma la *Porta della Morte* per la basilica di San Pietro e la cosiddetta *Cappella della Pace* musealizzata nei Musei Vaticani da papa Montini. Questo cambio di rotta protestantizzante, con accenti gnostici più o meno marcati, mi ha aiutato a comprendere di riflesso tutte le altre riforme di natura teologica, liturgica, ecumenica ed interreligiosa, direzionate verso un sovvertimento dei valori e dei codici bimillenari della Chiesa. Nessuna "ermeneutica" del magistero, dei pronunciamenti o delle azioni pastorali di tutti i pontefici seguiti a papa

Roncalli possono giustificare la deriva di questa stagione ecclesiale. La mia posizione resta di totale sequela alla Chiesa cattolica, romana ed apostolica e mai mi separerò da Essa, ma certamente guardo con sgomento alla deriva modernista ed all'apostasia in cui le gerarchie, ai più alti gradi, propagandosi capillarmente sino ai fedeli, sono scivolte sin dal Concilio Vaticano II, raggiungendo il culmine apicale con il pontificato di papa Francesco.

La decadenza dell'arte attuale da cosa è causata a suo avviso?

Oggi viviamo una stagione di degrado artistico percepibile anche da chi non ha sostenuto studi storico-critici. Questo è il punto d'approdo di un percorso plurisecolare. La decadenza delle arti ha seguito con aderenza perfetta l'evoluzione nefasta del pensiero filosofico ed ereticale. Le avvisaglie del neopaganesimo rinascimentale e manierista, prontamente stigmatizzate dal Concilio di Trento e dai già citati trattati di San Carlo Borromeo e del Cardinal Paleotti, sono state giustapposte alle deviazioni riformate degli eretici protestanti, in primis di Calvino e di Lutero con la pittura di Lucas Cranach il Vecchio e la Scuola danubiana, per poi sfociare nell'aniconismo e nella neoiconoclastia. Inevitabile l'evoluzione nel pensiero giansenista ed in quello puritano inglese, in quello massonico-liberale ed illuminista, ricadendo in giù sino ai pensatori moderni e contemporanei, Kant, Hegel, Freud, Nietzsche, Marx ed Heidegger. Eviterò di elencare i loro paralleli nelle arti figurative o performative se non nel punto di maggior rottura, almeno con il dato tecnicistico del fare arte, intensa come connubio perfetto di artigianato messo a servizio dell'idea intellettuale o spirituale, quindi narrativa,

ovvero l'opera esclusivamente concettuale (e banalmente provocatoria) di Marcel Duchamp.

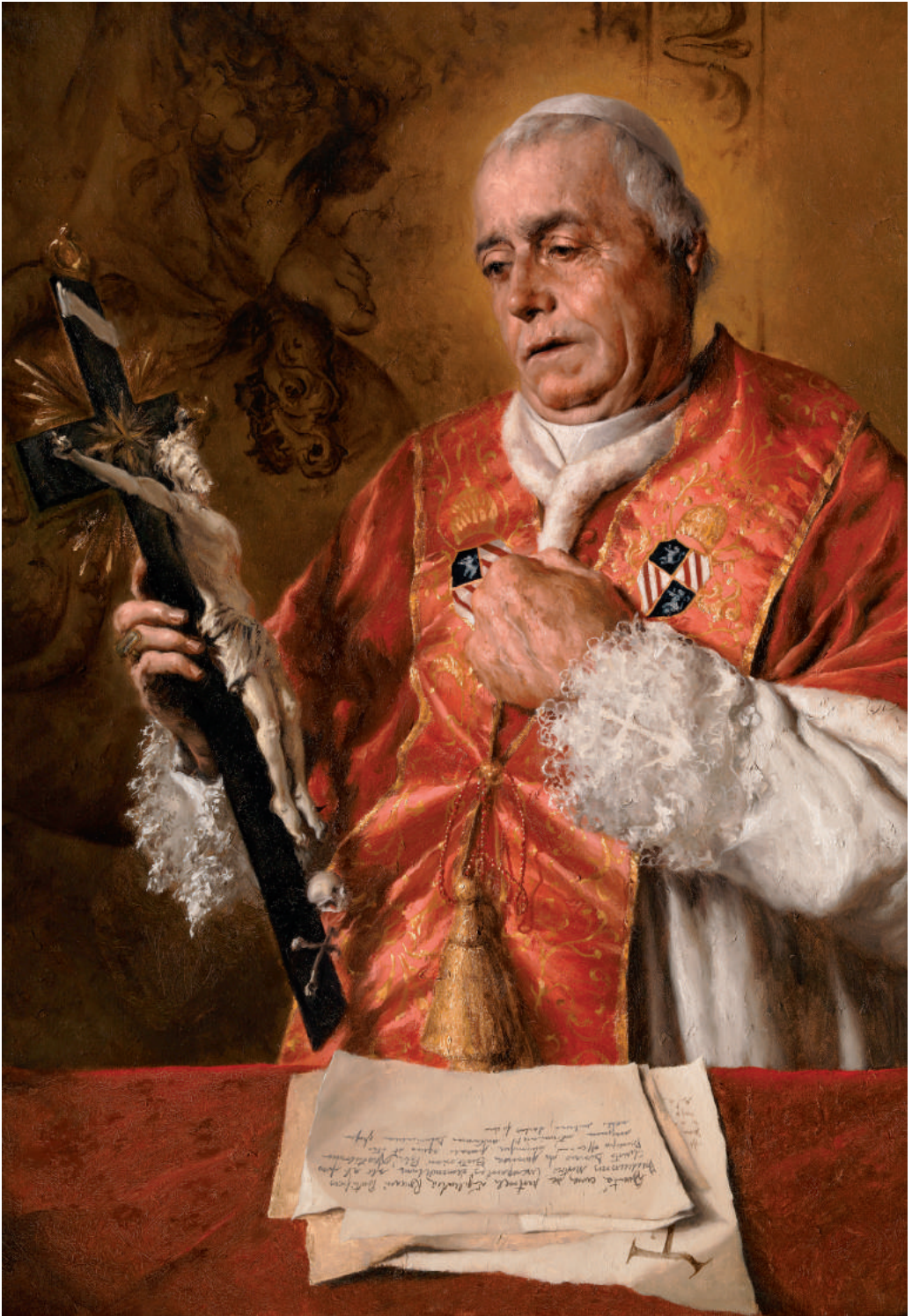
Il mutamento dell'arte da oggetto bello (belle arti) e visibile (nell'accezione aristotelico-tomista) a concetto, dall'essere al divenire, dalla ragione all'azione, è chiaramente luciferino. Mefistofele si manifestò a Faust, nell'omonimo poema drammatico di Goethe, quando questi decise di tradurre l'incipit del Vangelo di san Giovanni (a noi cattolici tanto caro da porlo a conclusione di tutte le sante Messe), con la frase *"In principio era l'atto"*, anziché *"In principio era il Verbo"* (Gv1,1). Stringendo il cerchio al contingente, la stagione artistica contemporanea è evidentemente figlia del pensiero gnostico e delle teorizzazioni antroposofiche di Rudolf Steiner e teosofiche di Helena Blavatsky. In pittura, Kandinskij e Mondrian erano teosofi, Klee ne fu distante formalmente ma non idealmente. Anche Cubismo, Futurismo, Dadaismo e Surrealismo condividono l'intento di distruggere il culto del passato ed esaltare il mito del progresso, del caos anarchico, dell'irreale, dell'improvvisazione ed in ultima istanza del concetto stesso di Rivoluzione. Nell'ambito delle arti sacre contemporanee, il concetto di Bellezza è stato depauperato del suo afflato trascendente e del suo valore ontologico, riducendolo ad un vacuo sentimentalismo estetizzante che spesso asseconda le tendenze suggerite da contesti mondani. Si pensi alla Chapelle du Saint-Marie du Rosaire a Vence progettata da Henri Matisse che disegnò persino i paramenti sacerdotali o alle chiese di Renzo Piano, Fuksass, Mario Botta, Leo Zogmayer, Rafael Moneo, Franck Hamoutène ed altre archistar. Quando si apprende che sono le singole conferenze episcopali, la CEI, gli uffici diocesani

o il Pontificio Consiglio della Cultura a commissionare e promuovere questi progetti, l'amarezza sfocia nello sconforto. La teologia si è posta alla sequela delle tendenze filosofiche ed estetiche postmoderne. Teilhard de Chardin, Karl Rahner, Hans Küng, Enzo Bianchi e compagni hanno plasmato il pensiero teologico e di conseguenza le arti sacre contemporanee tanto quanto la Scolastica e san Tommaso d'Aquino hanno partorito Duccio di Buoninsegna ed il Beato Angelico. Con il Modernismo, la neo Chiesa ha segnato e promosso la decadenza dell'arte sacra contemporanea allo stesso modo di come il sistema filosofico e della critica d'arte, in sodalizio con quello mercantile, hanno fatto per le arti profane.

In definitiva, valga ancora il monito di san Pio X contro il Modernismo, l'eresia del nostro tempo che trae origine dall'agnosticismo fondato da Locke, secondo cui la ragione umana può cogliere solo il dato fenomenologico. Ma Locke non basta. Ha completato il quadro l'esaltazione dell'età romantica per il carattere emotivo che vorrebbe la religione ridotta a sentimento. Il cerchio si è chiuso con l'evoluzionismo darwiniano secondo cui tutto si evolverebbe (compresi i precetti ecclesiali, i dogmi ed il Magistero). La crisi dell'arte è figlia della crisi di una società senza Dio. La crisi dell'arte sacra è figlia di una Chiesa cattolica che rinnega Dio.

A cosa sta lavorando attualmente? Potendo scegliere, per quale tipo di committente amerebbe dipingere in futuro? Cosa risponderebbe a chi le imputasse uno stile troppo, per così dire, tradizionalista?

Al momento realizzo alcune pale d'altre per le chiese di Siena e Trani. Parallelamente ho ultimato un dipinto monumen-



Pio IX Pontefice Massimo, Giovanni Gasparro, 2015, collezione privata, Bassano del Grappa (VI).

Che cos'è la Tradizione?

Ai nostri giorni come ieri, il modernismo è davvero l'elemento che mina la Chiesa dall'interno. Prendiamo ancora dall'enciclica Pascendi qualche brano corrispondente a quello che stiamo vivendo ora. «Dal momento che il suo fine è del tutto spirituale, l'autorità religiosa deve spogliarsi di tutto quell'apparato esteriore, di tutti quegli ornamenti pomposi con i quali essa si mette in mostra come dando spettacolo. In questo essi dimenticano che la religione, se propriamente parlando appartiene all'anima, tuttavia non vi è confinata, per cui l'onore reso all'autorità si riflette su Gesù Cristo che l'ha istituita». Sotto le pressioni di questi «spacciatori di novità», Paolo VI ha abbandonato la tiara, i vescovi si sono spogliati della sottana paonazza e anche di quella nera come pure dei loro anelli, i preti si presentano in abiti civili e, la maggior parte del tempo, in abbigliamento volontariamente trasandato. Anche già prima delle riforme generali attuate o richieste con insistenza, san Pio X parlava del desiderio «maniacco» dei riformatori modernisti. Voi li riconoscerete nel seguente brano: «Per quanto riguarda il culto, (essi vogliono) che si diminuisca il numero delle devozioni esteriori o per lo meno che se ne arresti la crescita... Esigono che il governo ecclesiastico vada verso la democrazia; che una parte del governo venga data al clero minore e perfino ai laici; che l'autorità sia decentralizzata. Riforma delle congregazioni romane, soprattutto di quelle del Santo

Mons. Lefebvre

Lettera aperta ai cattolici perplessi,
cap. XVII



Mons. Lefebvre

Uffizio e dell'Indice... Ci sono poi coloro che, facendo eco ai loro maestri protestanti, desiderano la soppressione del celibato ecclesiastico».

Vedete che si formulano le stesse richieste, sicché non si nota alcuna nuova immaginazione. Per il pensiero cristiano e la formazione dei nuovi sacerdoti, la volontà dei riformatori del tempo di san Pio X puntava sull'abbandono della filosofia scolastica, che doveva esser relegata «nella storia della filosofia, fra i sistemi obsoleti» per caldeggiare l'idea «di insegnare ai giovani la filosofia moderna, la sola vera, la sola adatta ai nostri tempi...», sicché la teologia cosiddetta razionale abbia per base la filosofia moderna, e la teologia positiva per fondamento la storia dei dogmi». Su questo punto i modernisti hanno

già ottenuto quel che volevano e anche di più. In quelle strutture che tengono il posto dei seminari, si insegnano l'antropologia e la psicanalisi, Marx invece di san Tommaso d'Aquino. I principi della filosofia tomista sono respinti a favore di sistemi incerti, che riconoscono essi stessi la propria inadeguatezza a render conto dell'economia dell'universo, perché mettono in primo piano la filosofia dell'assurdo. Un rivoluzionario degli ultimi tempi, prete confusionario molto ascoltato dagli intellettuali, che metteva il sesso al centro di tutto, non si peritava di dichiarare nelle riunioni pubbliche: «Le ipotesi degli antichi in campo scientifico erano asinarie pure, ed è su quelle bestialità che san Tommaso e Origene hanno basato i loro sistemi». Egli stesso cadeva subito dopo nell'assurdità, definendo la vita come «un concatenamento evolutivo di fatti biologici inesplicabili». Come lo sa, se sono inesplicabili? E io aggiungerei: come può un prete scartare la sola spiegazione che è Dio?

I modernisti sarebbero stati annientati, qualora avessero dovuto difendere le loro elucubrazioni contro i principi del Dottore Angelico, le nozioni di potenza e di atto, di essenza, di sostanza e di accidente, d'anima e di corpo, ecc. Eliminando queste nozioni rendevano incomprensibile la teologia della Chiesa e, come si legge nel motu proprio *Doctoris Angelici* (San Pio X, 29 giugno 1914) «risulta che gli studenti delle sacre discipline non conoscono neppure più il significato delle parole con cui sono proposti dal magistero i dogmi che Dio ha rivelato». L'offensiva contro la filosofia scolastica è quindi necessaria quando si vuole cambiare il dogma, attaccare la Tradizione.

Ma cos'è la Tradizione? Mi sembra che spesso la parola non sia esattamente com-



Trionfo di san Tommaso d'Aquino, Benozzo Gozzoli, 1470 - 1475, Museo del Louvre.

Fu realizzato per il Duomo di Pisa, ma il dipinto fu requisito durante le soppressioni napoleoniche e dal 1812 si conserva al Museo del Louvre. Nella parte superiore della tavola è raffigurato Dio Padre in gloria, mentre nella parte centrale è seduto in trono san Tommaso d'Aquino con i consueti attributi iconografici, tre libri aperti sulle ginocchia e il quarto libro spalancato verso lo spettatore, nel quale si può leggere la prima frase di un celebre trattato della Scolastica; a destra è raffigurato Platone e a sinistra Aristotele, un'allusione alla dottrina di Tommaso che aveva saputo conciliare il pensiero filosofico antico con gli insegnamenti cristiani.

presa. La si assimila alle «tradizioni» come esistono nei mestieri, nelle famiglie, nella vita civile, al mazzo di frasche fissato sul culmine della casa quando è stata posata l'ultima tegola, al nastro che si taglia per inaugurare un monumento, ecc. Non è di questo che io parlo. La Tradizione non è il complesso delle usanze legate al passato e custodite per fedeltà a questo passato, anche in mancanza di ragioni chiare. La Tradizione si definisce come il deposito della fede trasmesso dal magistero di secolo in secolo. Questo deposito è quello che ci è stato dato dalla Rivelazione, ossia la Parola di Dio affidata agli Apostoli e la cui trasmissione è assicurata dai loro successori. Adesso si pretende di mettere tutti «in ricerca», come se il Credo non ci fosse stato dato, come se Nostro Signore non fosse venuto a portare la Verità una volta per tutte. Cosa si pretende di trovare con tutta questa ricerca? I cattolici ai quali si vogliono imporre delle «rimesse in discussione» dopo aver fatto «svuotare di contenuto le loro certezze», devono ricordarsi di questo: il deposito della Rivelazione è terminato il giorno in cui morì l'ultimo Apostolo. È finita, non si può più toccare fino alla consumazione dei secoli. La Rivelazione è irrimediabile. Il Concilio Vaticano I l'ha ricordato esplicitamente: «La dottrina della fede che Dio ha rivelato non è stata proposta alle intelligenze come un'invenzione filosofica che esse avrebbero dovuto perfezionare, ma è stata affidata come un deposito divino alla Sposa di Gesù Cristo (la sua Chiesa), per essere da essa fedelmente custodita e infallibilmente interpretata».

Ma, si dirà, il dogma che riconosce Maria Madre di Dio risale solamente all'anno 431, quello della transustanziazione al 1215, l'infallibilità pontificia al 1870 e così via. Non c'è stata un'evoluzione? As-

solutamente no. I dogmi definiti nel corso dei secoli erano compresi nella Rivelazione; la Chiesa li ha semplicemente esplicitati. Quando il Papa Pio XII ha definito, nell'anno 1950, il dogma dell'Assunzione, ha precisato che questa verità della traslazione al Cielo della Vergine Maria col suo corpo si trovava già nel deposito della Rivelazione, in quanto esisteva nei testi che ci sono stati rivelati prima della morte dell'ultimo Apostolo. Non si può apportare nulla di nuovo in questo campo, non si può aggiungere un solo dogma, ma solo formulare in maniera sempre più chiara, più bella e più grande quelli che già esistono.

Questo fatto è talmente certo, da assurgere a regola da seguire per giudicare gli errori che ci propongono quotidianamente e respingerli senza alcuna concessione. Bossuet l'aveva già scritto con incisiva forza: «Quando si tratta di spiegare i principi della morale cristiana e dei dogmi essenziali della Chiesa, tutto ciò che non compare nella Tradizione di tutti i secoli, e specialmente nell'antichità è pertanto non solamente sospetto, ma cattivo e condannabile; ed è anche il principale fondamento sul quale tutti i santi Padri (della Chiesa), e i Papi più degli altri, si sono basati per condannare le false dottrine, poiché non c'è mai stato per la Chiesa romana niente di più odioso delle novità».

L'argomento che si fa valere di fronte ai fedeli terrorizzati è questo: «Voi vi aggrappate al passato (fate del passatismo); invece dovete vivere nel vostro tempo!». Certuni, sconcertati, non sanno cosa rispondere. Eppure la replica è agevole: qui non c'è né passato, né presente, né futuro; la verità è di tutti i tempi, è eterna.

Per controbattere la Tradizione, le si oppone la Sacra Scrittura alla maniera protestante, affermando che il Vangelo è il solo

libro che conta. Senonché la Tradizione è anteriore al Vangelo! Quantunque i Sinottici siano stati scritti molto meno tardivamente di quanto si voglia far credere, prima che i Quattro avessero terminato la loro stesura erano passati molti anni; ora la Chiesa esisteva già, la Pentecoste era già avvenuta, determinando numerose conversioni, tremila nello stesso giorno dell'uscita dal Cenacolo. Cosa ha creduto la gente in quel momento? Com'è stata fatta la trasmissione della Rivelazione, se non per tradizione orale? Non è quindi lecito subordinare la Tradizione ai Libri Santi, né a maggior ragione ricusarla.

Ma non stiamo a credere che facendo ciò abbiamo un rispetto illimitato per il testo ispirato. Contestano persino che esso sia tale nella sua integrità: «Cosa c'è di ispirato nel Vangelo? Solamente le verità che sono necessarie alla nostra salvezza». Di conseguenza, i miracoli, il racconto dell'infanzia, i fatti e i gesti di Nostro Signore vengono relegati nel genere biografico più o meno leggendario. Al Concilio si è discusso su questa frase: «Solamente le verità necessarie alla salvezza». C'erano dei vescovi che volevano diminuire l'autenticità storica dei Vangeli, e ciò mostra fino a qual punto il clero sia infetto di neomodernismo. I cattolici non debbono lasciarsi abbindolare: tutto il Vangelo è ispirato e coloro che l'hanno scritto avevano realmente la loro intelligenza sotto l'influsso dello Spirito Santo, di modo che l'intero suo contenuto è parola di Dio: Verbum Dei. Non è permesso scegliere e dire oggi: «Prendiamo questa parte, ma non vogliamo quell'altra». Scegliere significa essere eretici, stando all'etimologia greca della parola.

Ne deriva logicamente che è la Tradizione a trasmetterci il Vangelo, e spetta alla Tradizione, al Magistero, spiegarci quel che

c'è nel Vangelo. Se non abbiamo nessuno che ce lo interpreti, possiamo essere in molti a prendere in modi diametralmente opposti la stessa parola di Cristo. Si sfocia allora nel libero arbitrio dei protestanti e nella libera ispirazione del fermento carismatico attuale che ci trascina alla mera ventura.

Tutti i concili dogmatici ci hanno dato l'espressione esatta della Tradizione, l'espressione esatta di ciò che gli Apostoli hanno insegnato. È materia irriformabile. Non si possono più cambiare i decreti del Concilio di Trento, perché sono infallibili, scritti e promulgati con un atto ufficiale della Chiesa, a differenza del Vaticano II, le cui proposizioni non sono infallibili, perché i papi non hanno voluto impegnarvi la loro infallibilità. Nessuno quindi può dirvi: «Vi arroccate nel passato, siete rimasti al Concilio di Trento». Perché il Concilio di Trento non è il passato. La Tradizione è rivestita di un carattere atemporale, adatto a tutti i tempi e a tutti i luoghi.



1° novembre 1950, il Ven. Pio XII proclama il dogma dell'Assunzione, piazza S. Pietro è gremita di fedeli mentre procede il corteo papale.

Durante la proclamazione del dogma dell'Assunta, Mons. Lefebvre era tra gli ottocento vescovi intorno al pontefice. Fu uno spettacolo pari a quello di un Concilio ecumenico.

Storia Sacra

Autore:	Giovanni Bosco
Titolo:	Storia Sacra
Edizioni:	Amicizia Cristiana
Anno:	2016
Pagine:	272
Prezzo:	€ 20,00

Nel 1847, Don Bosco, giovane sacerdote di 32 anni, scrisse una Storia Sacra per i fanciulli del suo oratorio.

«Il metter mano a un nuovo corso di Storia Sacra – egli scrive nella prefazione – parrà certamente a taluno fatica inutile, mentre ne esistono già tanti da poter soddisfare ogni condizione di persone. Così pareva anche a me, ma postomi a far l'esame di quelli che maggiormente vanno per le mani dei giovanetti, ebbi a convincermi che molti sono o troppo voluminosi, o troppo brevi, e spesso ancora per sfoggio di concetti e di frasi perdono la semplicità e la popolarità dei libri santi. Altri poi omettono quasi interamente la cronologia, di modo che l'inesperto lettore può difficilmente accorgersi a quale epoca appartenga il fatto che legge, se più si approssimi alla creazione del mondo, oppure alla venuta del Messia. Quasi in tutti poi s'incontrano espressioni che a me sembrano poter destare men puri concetti nelle mobili e tenere menti dei fanciulli. Indotto da queste ragioni, mi proposi di compilare un corso di Storia Sacra che contenesse le più importanti notizie dei libri santi e si potesse presentare ad un giovinetto, senza pericolo di risvegliare in



lui idee meno opportune. A fine di riuscire in questo divisamento, narrai ad un numero di giovani d'ogni grado, ad uno ad uno, i fatti principali della Sacra Bibbia, notando attentamente quale impressione facesse in loro quel racconto e quale producesse di poi. Questo mi servì di norma per tralasciarne alcuni, accennare appena altri, e corredarne non pochi di più minute circostanze. [...]

Lo studio della Storia Sacra mostra l'eccellenza sua da se stesso e non ha bisogno di essere raccomandato, ché la Storia Sacra è la più antica di tutte le Storie; è la più sicura, perché ha Dio per autore; è la più pregevole, perché contiene la divina volontà manifestata agli uomini; è la più utile, perché rende palesi e prova le verità della nostra Santa Religione: nessuno studio dunque essendo di questo più importante, non deve esservene alcun altro più caro a chi ami davvero la Religione». Fra i mezzi per facilitare la diffusione e «giovare alla gioventù», San Giovanni Bosco si era proposto la «facilità della dicitura e popolarità dello stile». Egli non aveva mire culturali di alto livello, non voleva sostituire testi di valore composti da specialisti della materia; voleva solo educare ed istruire i ragazzi e il popolo che era in gran parte analfabeta, e quindi affermava con grande umiltà che «non po-

un servizio prezioso alla nostra causa. Un ampio corredo fotografico rende ancor più viva e presente la narrazione, che farà de-

siderare al lettore di lottare per far rivivere quell'ordine perduto.

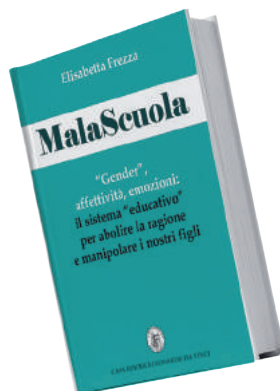
MalaScuola

Autore:	Elisabetta Frezza
Titolo:	Malascuola Gender, affettività, emozioni: il sistema educativo per abolire la ragione e manipolare i nostri figli
Edizioni:	Leonardo da Vinci
Anno:	2017
Pagine:	174
Prezzo:	€ 15,00

Questo libro nasce dall'analisi di tutti gli elementi che aiutano a chiarire i contorni del problema fondamentale su cui è urgente riflettere, che ha nell'«educazione di genere» il suo aspetto al momento più vistoso, ma che lo travalica abbondantemente: cioè, quale sia l'ambizioso disegno di demolizione della scuola italiana e, più in generale, di diseducazione della gioventù. Si vuole imporre a tutti la nuova morale di Stato (Stato etico), rapinando alla famiglia il suo imprescindibile primato educativo.

La **prima parte** del libro contiene la descrizione della situazione surreale che si dispiega oggi, sotto l'apparenza della normalità, davanti ai nostri occhi appannati, e l'analisi delle cause, remote e recenti, che l'hanno determinata, in parallelo al progressivo sfaldamento dei principi cardine su cui si regge da sempre la vita individuale e collettiva. Si prendono in esame le strategie utilizzate dalla propaganda e,

Invito alla lettura



in particolare, i trucchi lessicali funzionali alla creazione, attraverso formule rituali, delle nuove realtà fittizie con cui viene plasmato l'immaginario collettivo.

La **seconda parte** si concentra sulla genesi storica dei fenomeni trainanti nell'attuale moto dissolutorio, con specifico riguardo a come è nata e come si è diffusa l'agenda di genere. Il che aiuta a svelare il vero volto delle nuove stravaganze «educative»: la c.d. «educazione di genere» e la c.d. «educazione sessuale e affettiva» che le fa da battistrada nelle scuole di ogni ordine e grado. E a comprendere, di conseguenza, l'impatto devastante di tali insegnamenti in una mente in via di formazione.

Nella **terza parte** è illustrato l'iter amministrativo e legislativo attraverso cui si è affermata, in Italia, la nuova «cultura ed educazione» predisposta dai potentati

internazionali: una normativa stringente, dagli obiettivi chiari e inequivocabili, ma astutamente architettata in modo da non dare troppo nell'occhio; sospinta, in tempo di crisi, da finanziamenti smisurati. Evidentemente per la bonifica dei cervelli non si bada a spese.

Nella **quarta parte** si dà conto del rispettivo apporto di Stato e uomini di chiesa (modernisti) in inedita comunione di intenti, nel concorrere a modificare lo statuto dell'umano secondo i nuovi paradigmi negatori dell'ordine del reale.

La maggior parte della gente si è ormai sintonizzata sulla lunghezza d'onda imposta dalla regia come rumore di fondo, ha abituato l'orecchio a una serie di toni e di ritornelli di cui continua a ignorare o sottovalutare la micidiale carica esplosiva. La violenza contro le donne, l'omofobia, la discriminazione, gli stereotipi sessuali e sociali e, dall'altra parte, l'affettività, la legalità e il rispetto, i diritti dei bambini e via dicendo, sono l'involucro sacro, intoccabile e inattaccabile, al servizio di una immane operazione eversiva: nuovi *totem* che – ci è fatto intendere – richiederebbero misure di contrasto/di promozione eccezionali, fino a una speciale «educazione» delle giovani generazioni a partire dalla più tenera età.

Ecco perché è opportuno illustrare in cosa consiste il grande imbroglio di cui siamo per lo più vittime involontarie, come e da chi è stato ordito, e poi apparecchiato e realizzato, fino a raggiungere la sua tappa finale e risolutiva, ossia l'invasione di campo dell'educazione. E avere la pazienza di smontare pezzo per pezzo il marchingegno devastante che è stato costruito a tavolino nelle centrali di potere sovranazionali, ha usurpato l'autorità di organismi pseudo – umanitari, ha sfruttato apparati burocratici tentacolari per pene-

trare nelle istituzioni e nei gangli vitali di una società straniata, ha fatto irruzione in ogni aspetto della nostra vita quotidiana attraverso una propaganda mediatica sempre più martellante e pervasiva. Grazie al costante poderoso sostegno della plutocrazia internazionale.

Non cogliere la gravità delle conseguenze di questa mistificazione planetaria, con tutta la sua carica disgregatrice e distruttiva, significa assumersi una responsabilità definitiva nei confronti delle nuove generazioni. Non possiamo infatti fingere di ignorare che è dalle nostre scelte che dipende la sorte di chi ci succede: la vita dei nostri figli.

Urge cominciare ad alzarsi in piedi, uno a uno, e gridare che il re è nudo. Come il bimbo della favola antica. Urge ricordare a tutti che c'è una realtà oggettiva che ci precede e ci resiste, per quanto ci agitiamo nel cercare di soffocarla, disattenderla, prevaricarla, in preda alla manifestazione estrema dell'atavico delirio di onnipotenza.

Questa realtà non è quella inventata da chi, essendosi conquistato una formidabile posizione di supremazia, pretende di imporre al mondo intero il proprio sistema artificioso di pseudo – valori demenziali e fasulli.

È la realtà, autoevidente, cui si riferiva Chesterton quando in tempi non sospetti preconizzava che «fuochi verranno attizzati per testimoniare che due più due fa quattro» e «spade saranno sguainate per dimostrare che le foglie sono verdi in estate».

Ci vogliono far credere che due più due fa cinque, che le foglie sono blu, che è normale camminare sulle mani e a testa in giù, che gli asini volano. Che Lia ha due papà.

E va a finire che noi ci crediamo. Perché

ci siamo quasi quasi convinti di dover pensare ciò che altri pretendono che noi

pensiamo, rinunciando preventivamente a ogni capacità di giudizio.

Eurislam

L'invasione dell'Europa e la caduta dei valori occidentali

Autore:	Danilo Quinto
Titolo:	Eurislam L'invasione dell'Europa e la caduta dei valori occidentali
Edizioni:	Arkadia
Anno:	2017
Pagine:	192
Prezzo:	€ 16,00

Il caro scrittore e polemista (nel nobile senso di guerriero) integralmente cattolico Danilo Quinto ha voluto pubblicare un nuovo testo che focalizza la nostra attenzione su uno dei temi più caldi del momento attuale, mentre Papa Francesco promuove l'immigrazione di massa dai paesi musulmani. Eurislam è lo svelamento del vero volto dell'immigrazione così come si presenta nelle cronache e non nelle fantasie del multiculturalismo illuminato. Uno sguardo impietoso, non solo sulla realtà di un tentativo islamico di prendere radici in Occidente, ma soprattutto sulla totale cecità del mondo cattolico, per non parlare dell'aperta connivenza delle gerarchie, modellate sul dogma dell'accoglienza ad ogni costo. Danilo Quinto è sempre specialmente stupito, da vero e sincero convertito, dalla debolezza del mondo sedicente cattolico davanti ad ogni forma di errore. Certamente non sappia-

Invito alla lettura ~~~~~



mo se davvero l'Europa si trasformerà in una società islamizzata: quello che è certo è che la massiccia presenza di immigrati (e dei loro discendenti) di una cultura religiosa totalmente diversa da quella cristiana comporta un pluralismo che diventa inconciliabile con la possibilità di restaurare un ordine davvero cattolico. Le masse estranee al cristianesimo, che restino islamizzate fino al fanatismo o si confondano nel calderone indifferentista occidentale, sono la garanzia ultima dell'irreversibilità della distruzione della cultura e della società che la Chiesa aveva costruito. Danilo Quinto denuncia in questo libro il grande piano legato all'immigrazione e i piccoli quotidiani atti di sopruso sull'eredità cristiana compiuti in tutta Europa in nome dell'Islam e soprattutto della libertà religiosa. Un libro coraggioso, come tutti quelli di Quinto, che tocca uno dei temi più attuali nella società civile ed ecclesistica.

Il liberalismo è peccato

Questioni che scottano

Autore:	Félix Sardá y Salvany
Titolo:	Il liberalismo è peccato. Questioni che scottano
Edizioni:	Radio Spada
Anno:	2016
Pagine:	246
Prezzo:	€ 15,90



Il liberalismo è un mostro che ben non si sa se sia uomo o bestia. Ma certamente dacché è mostro, è fiera spaventosa. Benché dissi male in chiamarla fiera. Una fiera è nata per essere feroce e mostrarsi accanita sempre. Il liberalismo invece è un mostro così strano che apparisce come uomo di casa, come domestico di famiglia e per poco vuol essere tenuto come amico. Anzi agogna alla vostra confidenza, e quando ei parla se voi non gli credete si mostra indignato e vi denomina incivili verso a chi vi beneficia, mal curanti dell'utile proprio. Ma vatti, vatti, che tu sei, o liberalismo, la brutta bestia. Ti ravvisiamo dalla voce e dalle opere. La voce del liberalismo è parola di infingimento, e le sue opere sono nulle ovvero che si estendono per accarezzare il vizio, per adulare la carne.

Servo di Dio
Don Luigi Guanella

Ristampare *Il liberalismo è peccato* di padre Félix Sardá y Salvany, oggi ha tutta

l'apparenza di essere un atto temerario. Da più di cento anni non veniva, infatti, data alle stampe una nuova edizione di questo libretto di polemica teologica. Oggi, invece, le Edizioni Radio Spada forniscono una riedizione militante e appassionata: lo fa con il fermo candore della propria fede cattolico-romana, per illuminare le menti sui mortali pericoli del liberalismo per il cattolico di ieri e di oggi.

Che cosa non è *Il liberalismo è peccato*? Non è un libro che parla del passato, è invece un libro che parla dell'oggi e del *Sempre*; non è un libro parziale ma anzi tocca l'universalità dei grandi temi politici della storia della Cristianità, dall'epoca delle sue prime crisi sino alla barbarie del totalitarismo liberale, oggi imperante e deflagrante.

Non è un libro da leggere con la consueta e onnivora bibliofagia disordinata, ma

un'opera da assaporare, gustare frase per frase, capitolo per capitolo, da interiorizzare e da ponderare con gravità e intelligenza, con uno sguardo al presente ed uno all'oscuro domani.

Non è un libro dal titolo provocatorio e sensazionale da mostrare con desiderio di stupire a parenti, conoscenti ed amici; non è solo il frutto di un'epoca di polemiche e lotte tra la Chiesa e le potenze secolari, innervate dalle ideologie moderne, né l'esempio di un arroccamento ideologico, ecclesiale e clericale, figlio del suo tempo, ormai superato dai cambiamenti e dalle mutate situazioni.

Non è affatto tutto questo. Questo libro è invece la reiterazione dell'eterna dichiarazione di guerra tra Cielo e terra, tra gli uomini *bonae voluntatis* e i satelliti di satana, questo saggio è un affresco a tinte vivissime della guerra sanguinosa ed eterna tra il cattolicesimo e le ideologie della sovversione ereticale, eresie politiche nemiche della società sostanziate da eresie irreligiose nemiche di Dio e dell'uomo. Il liberalismo è il peccato di satana, di Caino e di Giuda: è un'eresia politica che ha infiltrato e filtra ogni forma di governo (monarchica o democratica, dittatoriale o costituzionale, individualista o collettivista), deformandola e adulterandola al servizio del Male. Contro questa Idra dalle cento teste che *de facto* occupa l'intera politica mondiale di oggi, qualsiasi tentativo di reazione che non rifiutasse in toto l'intero impianto politico, culturale e rituale di questo Asse del male, sarebbe già in partenza votato a sicura rovina o, nella peggiore delle ipotesi, a sicura complicità. Proseguendo nella sua analisi, l'autore

bolla il cattolicesimo liberale come il più sfrontato e temerario tentativo di conciliare gli opposti, di sintetizzare gli inconciliabili, di sancire nozze morganatiche tra Cristo e *Belial* (ancora più morganatiche e giullaresche delle attuali unioni sodomitiche), quasi la quintessenza del satanismo moderno.

Il liberalismo è peccato, è anche testo profetico, drammatico e tragicamente inascoltato. I nemici che padre Sardá y Salvany combatte nelle sue pagine, hanno trionfato dentro e fuori la Chiesa nell'ultimo cinquantennio. Non solo hanno trionfato ma hanno la fattuale apparenza di aver sbaragliato *definitivamente* tutti i fronti avversari. Quelle stesse «autorità» ecclesiali, più volte invocate dall'autore nel proprio saggio, come guarentigia e scudo per le posizioni cattoliche romane, si son fatte banditrici e propagatrici di tutte le più inique, antistoriche, disumane e omicide posizioni del Liberalismo rivoluzionario (sia esso «progressista» che «conservatore»).

La serietà della lettura interroga poi ognuno di noi, i nostri pensieri, i nostri cuori, le nostre opere, il nostro rifiuto del liberalismo e tutto ciò ch'esso comporta per le nostre vite. Siamo sicuri di non essere, in qualche modo e sotto qualche aspetto, parte dell'esercito vincente e devastatore? Siamo sicuri, con debolezze, viltà o prudenze umane, di non essere complici dei tiranni del mondo?

Buona lettura.

Vita della Tradizione

a cura della Redazione

Venerdì 23 giugno, nella Chiesa di San Francesco a Narni, due postulanti della congregazione delle Consolatrici del Sacro Cuore hanno vestito l'abito religioso con il nome di Suor Maria Bernadette e Suor Maria Maddalena, mentre tre novizie (Suor Maria Veronica, Suor Maria Chiara e Suor Maria Caterina) pronunciavano per la prima volta i voti di religione nella stessa congregazione; oltre al celebrante don Emanuele du Chalard assistevano alla S. Messa diversi sacerdoti del distretto italiano, riunitisi in quei giorni all'occasione di una riunione ad Albano Laziale, oltre a sacerdoti della nostra Fraternità provenienti da altri paesi per il lieto avvenimento.

Le attività estive del distretto italiano hanno visto, come di consueto, lo svolgimento dei campi per bambini e ragazzi: dal 2 al 16 luglio ad Albano si svolgeva quello dei bambini, guidato da don Gabriele con la partecipazione di seminaristi e giovani per inquadrare ben quarantuno bambini venuti da tutta Italia; nello spirito della Crociata Eucaristica si è giocato, pregato, studiato il catechismo. Non è mancata la consueta gita che ha visto i bambini impegnarsi nel soft rafting sulle rapide del fiume Nera, nel ternano.

Dall'1 al 15 luglio invece trentasette bambine, guidate dalle suore Discepoli del Cenacolo e dal cappellano don Giuseppe, hanno rallegrato il priorato di Montalenghe partecipando anch'esse a giochi, canti, preghiere e gite, tra cui quella al Sacro Monte di Orta, in provincia di Novara.

Le apparizioni di Fatima sono state il tema



Alunni di Albano, per la prima volta dalle elementari alla 4° ginnasio

del campo delle ragazze, tenutosi in una località a pochi passi dal priorato di Rimini; una quindicina di giovani hanno passato due belle settimane dal 16 al 29 luglio sotto la guida delle suore Consolatrici del Sacro Cuore e del cappellano don Mauro, che ha tenuto loro delle conferenze sul tema delle apparizioni mariane di cui ricorreva il centenario. Durante queste settimane, tra le varie mete delle uscite svolte, oltre alla città di Rimini c'era l'immanicabile santuario della Madonna di Loreto; il campo si è poi concluso in concomitanza con la processione di riparazione al gaypride di Rimini, processione organizzata dal comitato Beata Giovanna Scopelli.

Il comitato in questione, infatti, sabato 29 luglio ha effettuato il "bis" dell'ottima iniziativa del mese precedente a Reggio Emilia, avente lo stesso oggetto: la pubblica riparazione per uno scandalo pubblico.

Anche questa volta c'è stata una grande affluenza di popolo: circa trecento i fedeli che si sono uniti alla preghiera della Chiesa per difendere i diritti di Dio.

Si è svolta poi dal 7 al 17 agosto la "Vacanza famiglie" a Vigo Rendena, in Trentino.

È stata una bella iniziativa che ha riunito una ventina di famiglie, sotto lo sguardo "vigile" di don Luigi Moncalero e di don Fausto Buzzi che, con la celebrazione quotidiana della Messa, i fervorini, le conferenze hanno condito queste belle giornate di vacanza.

Ogni giorno, dopo la Santa Messa e la colazione, ogni famiglia sceglieva la meta delle passeggiate più o meno sportive a seconda dei gusti e delle possibilità. Prima di cena aveva luogo la conferenza spirituale, mentre i più piccoli erano presi in carico da fra' Pietro e da Valentina; poi il Rosario, seguito dalla cena. Tutte le famiglie presenti hanno constatato i benefici di questi momenti passati insieme, che hanno dato l'opportunità di fare nuove conoscenze, di confrontarsi con altre famiglie, di parlare tranquillamente con i sacerdoti. Una cinquantina di fedeli si è unita al pellegrinaggio internazionale che ha avuto

luogo a Fatima dal 19 al 21 agosto, un evento che ha raccolto attorno al santuario delle celebri apparizioni mariane circa diecimila fedeli venuti da tutto il mondo. I tre vescovi della Fraternità e i tutti i superiori di distretto e dei seminari, oltre che numerosi altri sacerdoti, hanno così onorato la santa Vergine nel centesimo anniversario delle apparizioni ai tre pastorelli. Infine, l'annuale appuntamento di fine estate non poteva mancare: il pellegrinaggio da Bevagna ad Assisi, tenutosi il 2 e 3 settembre, ha riunito circa centocinquanta fedeli del Distretto sotto la guida dei sacerdoti per i 45 km circa che separano le due cittadine umbre. Come di consueto, i pellegrini hanno terminato il loro cammino sulla tomba di San Francesco, patrono d'Italia.

Alla ripresa dell'anno scolastico, i nostri priorati di Rimini ed Albano hanno accolto i loro bambini e ragazzi per l'inizio delle lezioni nelle rispettive scuole parentali: a Rimini nove bambini seguono le lezioni al mattino per le classi elementari e medie; ad Albano sono tredici gli alunni, compresi i tre che, pionieri di una nuova avventura, hanno iniziato i corsi della 4° ginnasio del liceo classico.



Processione di riparazione al gay-pride, Rimini 29 luglio

Campo dei bambini, soft rafting sulle rapide del fiume Nera

Campo delle ragazze, 16 - 29 luglio



Orari S. Messe del Distretto

Informarsi nel periodo estivo per eventuali variazioni.

- AGRIGENTO (Provincia):** una volta al mese (per informazioni 0922.875.900).
- ALBANO LAZIALE:** **Fraternità San Pio X (residenza del Superiore del Distretto)**
Via Trilussa, 45 - 00041 - Tel. e fax 06.930.68.16
E-mail: albano@sanpiox.it
S. Messa ogni giorno alle 7.15;
domenica e festivi alle 10.30, Vespri e Benedizione alle 18.30.
- BARLETTA (BT):** Via delle Querce, 110
1ª domenica del mese ore 18.00 e 3ª domenica del mese ore 10.00
(per informazioni: 06.930.68.16).
- BRESSANONE (BZ):** Cappella della Sacra Famiglia - Via Laghetto 12/A.
S. Messa Domenica e festivi alle 17.00
(per informazioni: 0472.83.76.83).
- BUDRIO DI CORREGGIO (RE):**
(per informazioni: 0541.72.77.67).
- CALABRIA:** per informazioni: 06.930.68.16.
- CUNEO:** S. Messa una domenica al mese
(per informazioni: 011.983.92.72).
- FERRARA:** Oratorio Sant'Ignazio di Loyola - Via Carlo Mayr, 211.
S. Messa domenica e festivi alle 10.30
(per informazioni: 0422.17.810.17).
- LUCCA:** Cappella San Giuseppe - Via Angelo Custode, 18.
S. Messa domenica e festivi
(per informazioni: 06.930.68.16).
- MILANO:** S. Messa domenica e festivi alle 10.00
(per informazioni: 011.983.92.72).
- MONTALENGHE (TO):** **Priorato San Carlo Borromeo** - Via Mazzini, 19 - 10090
Tel. 011.983.92.72 - Fax 011.983.97.23
E-mail: montalenghe@sanpiox.it
S. Messa ogni giorno alle 7.30; domenica e festivi alle 8.30;
S. Rosario alle 18.45; domenica (Vespri e Benedizione eucaristica)
e giovedì (Benedizione eucaristica) alle 18.30.
- NAPOLI:** Cappella dell'Immacolata - Vico S. Maria a Lanzati, 21.
S. Messa domenica e festivi alle 11.00
(per informazioni: 06.930.68.16).
- NARNI (TR):** Consolatrici del Sacro Cuore - Via Flaminia Vecchia, 20 - 05030
Tel. 0744.79.64.06
S. Messa ogni giorno alle 7.30 (saltuariamente alle 17.30);
domenica e festivi alle 10.30

- PALERMO:** S. Messa una domenica al mese;
(per informazioni: 0922.875.900).
- PARMA:** Borgo Felino, 31.
S. Messa la 3a domenica del mese alle 17.30
(per informazioni: 0541.72.77.67).
- PAVIA-VOGHERA:** S. Messa una domenica al mese;
(per informazioni: 011.983.92.72).
- RIMINI (fraz. Spadarolo):** **Priorato Madonna di Loreto** - Via Mavoncello, 25 - 47923
Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541.179.20.47
E-mail: rimini@sanpiox.it.
S. Messa in settimana alle 6.50 e alle 18.30;
domenica e festivi ore 8.00 e 10.30.
- ROMA:** Cappella Santa Caterina da Siena - Via Urbana, 85.
S. Messa Domenica e festivi alle 11.00
(per informazioni: 06.930.68.16).
- SALENTO:** S. Messa la 3ª domenica del mese
(per informazioni: 06.930.68.16).
- TORINO:** Cappella Regina del S. Rosario - Via San Quintino, 21/G.
S. Messa domenica e festivi alle 11.00;
1º Venerdì del mese, ore 18.30
(per informazioni: 011.983.92.72).
- TRENTO:** S. Messa la 4a domenica del mese
(per informazioni: 0422.17.810.17).
- TREVISO-LANZAGO DI SILEA (TV):**
Priorato San Marco - Via Matteotti, 24 (Cappella al n°civico 16)
31057 - Lanzago di Silea (TV).
Tel. 0422.17.810.17 - E-mail: silea@sanpiox.it.
S. Messa ogni giorno alle 7.15 e alle 18.00;
domenica e festivi alle 10.30;
giovedì Benedizione eucaristica alle 18.30.
- VELLETRI (RM):** Discepoli del Cenacolo - Via Madonna degli Angeli, 78 - 00049
Tel. 06.963.55.68.
S. Messa ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 8.00.
- VERONA:** S. Messa domenica e festivi alle 18.00
(per informazioni: 0422.17.810.17).



La Tradizione Cattolica n. 3 (104) 2017 - 3° Trimestre - Poste Italiane - Tariffa Associazioni
Senza fini di Lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale -
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2 - DCB Rimini valida dal 18/05/00".
In caso di mancato recapito rinviare all'uff. CPO. RIMINI per la restituzione al mittente
che si impegna a corrispondere la relativa tariffa.